Catechèsi

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE



DIRETTORE
Don RUFILLO UGUCCIONI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
Don ANTONIO COJAZZI

ANNO VIII · NUMERO 2
OTTOBRE 1938-XVII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
TORINO · SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

SOMMARIO

Il problema del Catechismo . . . . . pag. 57

Come funziona una Scuola Catechistica, secondo il metodo attivo. — Prof. SILVIO RIVA . . . . . » 75

La particolare importanza d'un nuovo testo di Religione. — D. GEROLAMO LUZI . . » 81

Una proposta. — CLAUDIO DI MAIO - N. d. R. » 89

Rivista della stampa . . . . . » 92

La creazione del mondo e della vita: *Appunti didattici per il Liceo.* - VIII. — PIETRO SCOTTI . . . . . » 93

La sintesi a priori. — PAOLO BARALE . . » 97

Rivista della stampa . . . . . » 112

"CATECHÈSI"

ESCE IN OGNI MESE SCOLASTICO IN FASCICOLI DI CINQUANTASEI PAGINE

I manoscritti vanno indirizzati alla Direzione, e non si restituiscono anche se non pubblicati. Per abbonamenti, numeri di saggio, acquisto di opere annunziate, rivolgersi all'Amministrazione Corso Regina Margherita, 176 - TORINO (109).

PREZZO DEI DIECI FASCICOLI: DAL SETTEMBRE 1938 AL GIUGNO 1939: L. 15

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Corso Regina Margherita, 176 - TORINO (109)

S.E.I.

Anno VIII Ottobre 1938-XVII Num. 2

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Spedizione in abbonamento postale

Il problema del Catechismo

Il problema del Catechismo, problema della piú importante attualità cattolica contemporanea, è stato oggetto di studio in due importanti Congressi italiani, ai quali *Catechèsi* ha partecipato per mezzo di vari suoi redattori.

— *Lo stato critico in cui si trova la società moderna è dovuto specialmente all'abbandono o all'affievolimento della vita cristiana. - Causa di questo abbandono: l'ignoranza religiosa. - Rimedio: attivare con ogni sforzo l'insegnamento della Religione, per poter riattivare nella società la vitalità cristiana.*

Questo è il tema che è stato agitato piú frequentemente durante le sedute di studio nei due Congressi. I quali si sono quindi preoccupati di studiare i modi piú efficaci ed opportuni di questa santa crociata di evangelizzazione.

Alla luce dei cànoni conciliari e sinodali, è stata esaminata la missione del ministero pastorale affidata ai parroci, e nel vasto panorama della istruzione religiosa affidata al sacerdote, ha trovato posto anche il problema dell'insegnamento della Religione nelle scuole medie: problema che se costituisce il primo piano di *Catechèsi*, ha invece, necessariamente, occupato un posto assai secon-

dario nelle trattazioni dei due Congressi, preoccupati particolarmente dei doveri catechistici che interessano di ufficio il parroco.

Anzi, in una seduta del Congresso milanese, in riferimento a una interpellanza riguardante il personale incaricato dell'insegnamento religioso nelle scuole medie, voci autorevoli prospettarono la necessità di dovere affidare tale missione a insegnanti laici, data l'insufficienza numerica di sacerdoti, i quali, malgrado l'aumento di vocazioni, devono essere assorbiti completamente dalle aumentate esigenze e necessità del ministero parrocchiale.

A tal fine, il Congresso milanese ha auspicato la costituzione e preparazione di un corpo specializzato di professori di religione, e l'auspicio, a quanto si dice, è in corso di attuazione.

Obiezioni non sono mancate. Quasi tutte ispirate dal timore che l'insegnante *laico*, pur raggiungendo in scienza e in pedagogia la capacità di insegnare la Religione, non sia in grado, come il sacerdote, di formare l'anima religiosa dell'allievo, ciò che non deve essere disgiunto dall'insegnamento della Religione, anzi deve costituirne la finalità principale. La questione, secondo noi, va veduta e risolta sul terreno pratico.

Se cioè non è possibile disporre di sacerdoti adatti e preparati all'insegnamento nella scuola pubblica, è necessario ricorrere ai laici. E se è ormai fuor di dubbio che buoni laici, usciti dalle file dell'Azione Cattolica, sappiano raggiungere in scienza e in pedagogia una efficienza che — specie per la pedagogia — non sempre i sacerdoti raggiungono, non appare impossibile che essi possano raggiungere una analoga efficienza anche nell'arte di... insegnare a vivere la scienza che insegnano.

E quindi... ben vengano i laici a condividere coi sacerdoti il nobile e delicato ufficio della evangelizzazione delle anime, nella scuola.

Se i problemi piú importanti della catechèsi nella scuola media furono, come si è detto, necessariamente evitati, non mancarono utili benché rapidi contatti con la esperienza dei sacerdoti addetti a questa missione.

Uno di questi, interferendo sopra il tema scottante della « disciplina » manifestò la dolorosa constatazione che i piú « birichini » incontrati nelle classi a lui affidate fossero — ahimé — gli aspiranti di Azione Cattolica.

Questa dolorosa e sbalorditiva affermazione, condivisa da qualche altro congressista, veniva spiegata col fatto che i giovani di Azione Cattolica, abituati ad avere col sacerdote quella familiarità chiassosa che è caratteristica delle loro sedi, recavano anche nella scuola un simile atteggiamento verso il sacerdote insegnante, non sempre distinguendo sede da sede e aggravando questa scorrettezza di contegno con quella espressione di saccenteria e di noia che loro derivava dalla spiegazione di una materia già conosciuta e assimilata nei programmi di Azione Cattolica, e che nella scuola li rendeva quindi consci di saperne piú degli altri, e d'aver diritto all'esonero dalla attenzione.

Ci fu chi obiettò, in nome della esperienza una opposta constatazione.

Che cioè i giovani Aspiranti di Azione Cattolica, erano, nella scuola, il piú valido aiuto al sacerdote insegnante. E anche questa constatazione ebbe vasti consensi.

Si ritenne che gli inconvenienti notati fossero cagionati dalla mancanza di contatto dell'insegnante coi parroci dei giovani allievi. Questo contatto, oltre a dare all'insegnante il prezioso elenco dei giovanetti di Azione Cattolica che vengono alla sua scuola, servirà efficacemente a tenerli in carreggiata, fedeli al programma della loro associazione e quindi preziosi ausiliari dello stesso insegnante, con il buon esempio e il benefico influsso sulla scolaresca.

— Sono i parroci — disse una voce — che dovrebbero sentire la convenienza di segnalare all'insegnante per l'opportuna assistenza, i loro aspiranti. Diversamente il povero insegnante dovrà assoggettarsi a scrivere tante lettere quanti sono i ragazzi di diverse parrocchie che ha nelle varie classi. Lettere — aggiunse maliziosamente — che dovranno anche avere la prospettiva di rimanere senza risposta. Mentre il parroco, con minor fatica può scrivere egli stesso all'insegnante di religione de' suoi parrocchiani.

— Dato e non concesso che si sappia il nome e il cognome di questo benedetto insegnante — sbottò un parroco dell'assemblea.

— Io ho chiesto ripetutamente a' miei parrocchiani allievi delle scuole il nome del loro insegnante di Religione. Nessuno di essi ha saputo dirmene il nome. Si sono limitati a descrivermelo: — è uno alto, magro; oppure: uno con la spartita, o peggio: uno... *in piazza* (nel gergo dialettale veneto cosí è definito chi è calvo, o,

per usare l'eufemismo grazioso di un bambino di mia conoscenza: chi non ha ancora tutti i capelli!).

— La prima cosa da dirsi agli scolari — concludeva quel buon prete — è questa: Ragazzi, io mi chiamo cosí e cosí e abito lí o là...

Non si può negare l'utilità pratica di questi suggerimenti, e d'altri ancora che sono già apparsi ripetutamente su *Catechèsi* e che riteniamo superfluo qui ripetere.

Una parola nuova e interessante fu quella recata a Milano dal prof. Nosengo sulle esperienze da lui compiute mediante il metodo attivo applicato all'insegnamento della Religione nelle scuole medie.

Il giovane professore non si è limitato solo a illustrare a parole il suo pensiero, ma ne ha dato un'ampia illustrazione nella Mostra Catechistica aperta nei saloni dell'Episcopio, mostra che poteva quasi essere considerata come la mostra dell'attivismo.

Di questo metodo *Catechèsi* tratta già in questo numero, per opera di un collaboratore del prof. Nosengo: un giovane insegnante che ha esperimentato ciò che espone. È necessario che i docenti di Religione conoscano le esperienze e i risultati ottenuti con questo metodo, e, *se ne hanno la capacità*, si accingano a sperimentarlo essi pure.

Poiché i risultati raggiunti sono davvero confortanti: degni — aggiungo — della industriosa attività e del sacrificio che questo metodo impone all'insegnante.

Di qui il suo carattere di metodo eccezionale. Per praticarlo con frutto, si esige dall'insegnante un tale impiego di doti e di attività che — allo stato delle cose — vorrei dire eccezionale.

Ora la eccezione non è regola, né l'eroismo può diventare legge. Prescindendo dalla buona volontà, che ritengo viva in tutti i sacerdoti addetti all'insegnamento della Religione, l'attivismo presentato dal Nosengo ritengo esiga negli insegnanti una perenne giovinezza (non solo... anagrafica) e una classe o due al massimo, da accudire.

Ora questi dati non dipendono dalla volontà degli insegnanti. Verrà tempo però in cui il metodo attivo non sarà piú una curiosa novità da esposizione, ma sarà divenuto il metodo ordinario di ogni insegnamento. In una forma però piú semplice e meno complessa e macchinosa di quella che abbiamo ammirato alla mostra di Mi-

lano. La quale rappresenta una reazione: una sana e santa reazione ai vecchi metodi meccanici e mnemonici dell'insegnamento catechistico. Come tutte le reazioni, è naturale quindi che si presenti in una forma anormale, che col tempo darà luogo a quel metodo normale che potrà essere seguito con frutti consolanti da tutti i docenti.

Anche qui, e specialmente qui, in una scuola giovane come è quella che il Concordato ha aperto alla Religione, si giungerà al metodo perfetto, provando e riprovando. E i coraggiosi che si assoggettano fin d'ora con sacrificio e dedizione alle prime esperienze, hanno diritto alla ammirazione dei contemporanei e alla riconoscenza di quanti potranno godere del frutto delle loro esperienze.

A conclusione di queste nostre vaganti considerazioni, crediamo utile riprodurre gli ordini del giorno piú significativi per *Catechèsi* quali furono discussi nei Congressi di Milano e di Padova.

Prima relazione: IL CATECHISMO

ORDINE DEL GIORNO DELLA SEZIONE SACERDOTI

Il 2° Congresso Catechistico Diocesano di Milano:

1) Riafferma che l'insegnamento della Dottrina Cristiana, come quello che espone ordinatamente tutto ciò che il fedele deve credere e operare, è « la prima ed essenziale forma di sacro ministero » perché oggetto del divino e universale comandamento: « Euntes docete *omnes* gentes... docentes servare *omnia* quaecumque mandavi vobis » (MATT., XXVIII, 19-2; e paralleli); e risponde al piú elementare bisogno delle anime chiamate alla vita eterna: « Haec est vita aeterna ut cognoscant Te et quem misisti Iesum Christum ».

2) Fa voti che il *Catechismo* di Pio X « prescritto » come testo obbligatorio per la Diocesi di Roma, sia prescritto per tutte le Diocesi, « perché cessi la funesta confusione e il disagio » lamentati dalla santa memoria dell'immortale Pontefice, e cosí universalmente sentiti e deplorati dagli Ecc.mi Vescovi e dai Parroci.

3) Considerando che la spiegazione della Dottrina fatta dal Parroco nei giorni di festa

a) è la forma piú popolare e piú universale, e perciò piú efficace, di insegnamento religioso;

b) è prescritta come « proprio e gravissimo dovere » al Parroco (c. 1329, 1332);

c) è quella che aiuta i fedeli ad adempiere al dovere della santificazione della festa;

fa voto che questa forma di spiegazione sia di preferenza curata, resa sempre piú adatta ai tempi e ai bisogni, cosí da riuscire gradita anche ai profani, e possa ridiventare, come lo fu per S. Carlo, « di tanta utilità quanta nessun'altra opera » per la riforma delle popolazioni paganeggianti.

Seconda relazione: I CATECHISTI

ORDINE DEL GIORNO DELLA SEZIONE SACERDOTI

Considerando:

1) che mentre il Parroco può assolvere facilmente il gravissimo dovere imposto dai Sacri Cànoni di spiegare il Catechismo agli adulti tutte le domeniche e le feste di precetto, non è sempre in grado di provvedere in modo regolare e organico al Catechismo dei piccoli e dei giovani per deficienza di clero e di personale religioso;

2) che in seguito alla Conciliazione e al Concordato Lateranense l'istruzione religiosa secondo la prassi e la tradizione cattolica è rientrata nella scuola elementare e media come fondamento e coronamento di tutte le altre discipline, e che pur mantenendo e rafforzando dove sia il caso il Catechismo parrocchiale, è necessario potenziare al massimo l'insegnamento catechistico nella scuola, il quale sotto certi aspetti può essere piú efficace e duraturo;

3) che per disposizione di Provvidenza e saggezza di governanti si è dischiuso in questi ultimi tempi un campo vastissimo di attività sacerdotale nella G. I. L. dove il Cappellano è chiamato ad impartire l'istruzione religiosa secondo un programma stabilito dall'Ispettorato Centrale, approvato dalle somme Autorità;

fa voti:

1) che per iniziativa del Parroco, coadiuvato dalla Confraternita della Dottrina Cristiana, la quale vuol essere un organismo

vivo e operante nell'àmbito della parrocchia, sorgano almeno nelle sedi vicariali e nelle piú grandi parrocchie le Scuole Magistrali Catechistiche, allo scopo di preparare maestri idonei ad aiutare il Clero nella spiegazione del Catechismo domenicale o settimanale nelle diverse classi dei piccoli e dei giovani, scegliendoli nelle file degli Oratoriani e dei Giovani di Azione Cattolica, mentre per l'istruzione delle ragazze si potranno preparare, dove non esistano Suore, le Donne di Azione Cattolica piú intelligenti ed esemplari;

2) che in attesa dell'auspicata costituzione di un corpo specializzato di Professori di Religione, i Sacerdoti deputati dall'Ufficio della Dottrina Cristiana intendano l'importanza della missione loro affidata nella scuola e la grave responsabilità che loro incombe di fronte alla Chiesa e alla Patria, a cui servono nel settore piú delicato e piú importante, e posposta ogni soddisfazione personale o altro bene materiale e terreno, si preparino coscienziosamente alle lezioni, si tengano aggiornati con lo studio di opportune pubblicazioni, poggino la loro opera sul presidio soprannaturale della preghiera, non dimenticando mai la propria qualità di ministri di Dio in mezzo agli alunni di fronte agli Insegnanti;

3) che i Cappellani della G. I. L. svolgano effettivamente il programma di Catechismo nella misura e nelle forme che le circostanze consentiranno, nel modo migliore e con spirito di cordiale collaborazione; che tutti i Cappellani delle diverse organizzazioni del Regime non tralascino occasione di spiegare il Catechismo; che tutti i Sacerdoti si persuadano che questo vastissimo campo di penetrazione religiosa è stato riservato dalla Provvidenza ai nostri tempi, perché l'opera dell'evangelizzazione non s'arresti, e collaborino fraternamente coi Parroci e coi Cappellani, specialmente quando sorgano difficoltà umanamente insuperabili, a permeare le novelle generazioni italiche dello spirito di Cristo.

Terza relazione: GLI ALLIEVI

ORDINE DEL GIORNO DELLA SEZIONE SACERDOTI

1) Accolto con la debita venerazione quanto il Tridentino prescrive: « Observanda est audientium aetas, ingenium, mores, conditio, ut qui docendi munus exercet omnia omnibus efficiatur ».

Considerando quello che la sana pedagogia e la nostra buona tradizione ambrosiana ed il prescritto dei Sinodi, dei Concili Provinciali, delle disposizioni dell'Arcivescovo ci impone, si fanno voti che la distinzione di classi e di materia quale risulta dai regolamenti sia osservata a dovere, e si rivolge *speciale attenzione al metodo dell'insegnamento odierno di Catechismo suggerito — nell'indole del tema presente — dalle condizioni dei nostri discepoli.*

2) Tenuto conto della profonda mutazione avvenuta negli ultimi decenni specialmente, pare doveroso dire che non è piú possibile fare oggi Catechismo, come una volta si usava, ai fanciulli, ai giovani, agli adulti.

A) FANCIULLI: Come si presentano al Catechismo (apatia o antipatia per laicismo familiare); eppure dal battesimo (e per molti anche dall'educazione di casa) ricevono una attitudine a raggiungere la verità rivelata, e Dio.

Come si appropriano la dottrina e come l'assimilano (c'è chi la comprende e la vive, in casa, in collegio, ecc. e chi no... ecc.).

Onde: spiegazione chiara, ordinata, adatta all'età, all'istruzione, ma soprattutto svegliare nei discepoli il senso del Divino e pietà (contatto diretto: conversazione, direzione spirituale anche dei piccoli), provocare desiderio di verità rivelata (esempi di santi, ecc.), mantenere sveglia la curiosità delle divine cose (gare, premi, ecc.), nell'insegnamento graduale salire a piú ampi orizzonti, lasciare agli allievi una iniziativa di conformare la loro vita al dogma della morale cristiana: non forzarli ad adesione passiva.

Tutto ciò è molto delicato e va collocato nell'àmbito dello spirito e della lettera del Decreto *Quam singulari* di Pio X.

B) GIOVANI: O impiegati, o studenti, o nelle Associazioni di A. C. o nelle schiere della G. I. L. Come sono?

Favorevoli e docili all'insegnamento, indifferenti, annoiati, irritati alla lezione di Catechismo, non sereni, preoccupati, irrequieti, per loro problemi di studio, di famiglia, di sport, ecc.; ostili, specie per disordine morale, per educazione familiare.

Che si vuole da essi? Che si abituino a pensare cristianamente da sé; a pensare in accordo con la Chiesa, a pensare in accordo con le verità rivelate da Dio.

È rimedio al laicismo e vuol essere lavoro in profondità: con sussidio di ascetica che educhi.

L'insegnamento deve atteggiarsi a rispondere a ciò che i giovani oggi cercano: il senso della vita, la vocazione individuale e sociale, il progresso (che essi concepiscono facilmente come materiale, dimenticando la supremazia del soprannaturale).

Onde: *dottrina chiara*, ordinata in sviluppo logico, non soffocata da soverchie citazioni specie profane. *Tutta la dottrina:* in aspetto intellettuale e morale: *partendo da Gesú, dalla storia della Chiesa:* riferendo grazia e sacramenti alla trama della *vita d'oggidí;* riferendoci a fatti contemporanei piú che agli antichi: *Christus hodie:* Contatto personale e direzione spirituale.

C) ADULTI: 1) *Nelle classi di dottrina domenicale* e nella dottrina in pulpito: *Chiedono* un insegnamento aderente alla realtà morale, sociale. *Gustano* i riferimenti alla psicologia naturale e soprannaturale.

Onde: occorre dare alla integrale esposizione della Verità un aspetto di sana imminenza; esporre la morale non come un arido catalogo di divieti e di comandi, ma con aspetto razionale in accordo con la natura e l'istinto umano: vien resa cosí desiderabile la ricchezza della morale di Gesú Cristo. Va notato: per il suo aspetto psicologico, questo insegnamento tiene gran calcolo delle classi, della cultura, dell'età, ecc. degli allievi. Avvertire di distinguere bene la Religione da quello che essa non è: e non opporla — quasi nemica — alla vita ed alla civiltà.

Rinfrescare il Catechismo con il Vangelo, secondo vari metodi alcuni ancora in corso di studio e di esperimento.

Far Catechismo alle Messe piú frequentate.

La radio... il bollettino parrocchiale... il giornale.

2) *I circoli di studio.* Promuovervi questioni attuali encicliche sociali ultime, centenari, per mettersi poi a contatto con il Maestro divino (gruppi del Vangelo, articoli di fede, precetti di morale). *La discussione* è necessaria ed interessa. Ma evitare di fare della Religione un moralismo, come oggi si inclina, ed attendere a dare le idee per mezzo dei fatti e delle cose, come oggi si suole e si vuole; a far conoscere i risultati del Cristianesimo nei suoi benefici, a non trascurare l'apologetica contro i nuovi errori, ed a condire la discussione con insegnamenti di ascetica che educhino alla pratica della verità.

I Tema

CONGREGAZIONE DELLA DOTTRINA CRISTIANA

La Sezione Sacerdoti del Congresso Catechistico Diocesano di Padova

Considerando:

1) La grande importanza del Decreto *Provido sane consilio*, che può definirsi la *magna charta* dell'insegnamento catechistico, e ispirandosi alle disposizioni di S. E. Mons. Vescovo che dànno le norme pratiche per l'attuazione del Decreto stesso, specialmente nei riguardi della Congregazione della Dottrina Cristiana;

2) l'assoluta necessità di locali adatti, convenientemente arredati per il funzionamento della Dottrina in forma di vera scuola;

3) la somma utilità: *a*) degli esami annuali, *b*) della premiazione degli alunni, *c*) della Giornata e Festa catechistica;

4) l'alta funzione dell'Ufficio Catechistico Diocesano come organo di coordinamento e di propulsione di tutta la materia catechistica;

fa voti:

1) che la Congregazione della D. C. sia viva e vitale in ogni parrocchia, funzioni cioè in modo da essere di valido aiuto al Parroco nell'adempimento del dovere suo piú alto e piú difficile dell'insegnamento religioso, e che perciò sia formata di persone conscie della missione cui sono chiamate, di provato zelo, di volontà e capacità organizzativa;

2) che tutte le Congregazioni — e per loro impulso e tramite — tutte le Parrocchie abbiano da affrontare e risolvere il problema della sede delle Scuole di Dottrina Cristiana;

3) che nelle Scuole di Dottrina s'introduca o sempre meglio si organizzi:

a) il doppio esame annuale dato con serietà e secondo le prescrizioni vescovili;

b) la solenne premiazione degli alunni meritevoli;

c) la Festa della Dottrina Cristiana, celebrata con la maggior solennità e con la piú accurata preparazione, sia di carattere organizzativo che spirituale, secondo le disposizioni dello Statuto della Congregazione della D. C.;

4) che continui e periodici siano i contatti e i rapporti delle Congregazioni con l'Ufficio Catechistico, che le Congregazioni mandino ogni anno la relazione del lavoro svolto all'Ufficio Catechistico, il quale a sua volta curerà una riunione annuale dei dirigenti ed insegnanti delle Congregazioni stesse.

II Tema

DOTTRINA CRISTIANA FERIALE E FESTIVA

La Sezione Sacerdoti del Congresso Catechistico Diocesano

Considerando:

1) *a)* che « la nozione della verità religiosa senza della quale è impossibile negli adulti la fede, è *conditio sine qua non* di salute »;

b) che la Dottrina Cristiana festiva è insufficiente per far apprendere il testo e specialmente far capire il senso del catechismo;

c) che d'altra parte il catechista qualificato è il Sacerdote;

fa voti che:

a) in nessuna festa, o appena in quelle consentite, si ometta la Dottrina;

b) a costo di qualunque sacrificio si arrivi alla Dottrina feriale fatta, possibilmente, dal Sacerdote secondo le prescrizioni sinodali e vescovili.

Considerando

2) che la organizzazione della Dottrina è indispensabile per renderla proficua e frequentata e che per questa organizzazione è necessaria la divisione in classi non troppo numerose ed omogenee, un orario comodo e osservato, registri aggiornati, ecc., presupponendo che dovunque sia attuata una tale divisione,

fa voti

che queste non superino i 30 alunni: l'orario sia osservato e i registri ben tenuti.

Considerando

3) che senza metodo e disciplina la Dottrina diventa noiosa, l'apprendimento scarso, che l'esempio del Divin Maestro e la pe-

dagogia ci indicano il metodo intuitivo come preferibile; che giovano assai i sussidi didattici; e che l'ottenere disciplina se è anzitutto un dono naturale, è però, anche frutto di istruzione e di esperienza,

fa voti che:

a) nel Seminario si continui a dare importanza alla scuola di Catechetica;

b) i Sacerdoti in cura d'anime oltre che apprendere e seguire il metodo intuitivo, lo insegnino in forma pratica ai loro maestri di Dottrina, i quali, possibilmente faranno precedere un anno di tirocinio con maestro sperimentato prima di diventare i titolari di una Classe;

c) gli stessi Sacerdoti curino l'arredamento delle scuole di Dottrina Cristiana e le provvedano dei sussidi didattici che l'esperienza ha insegnato utili allo scopo.

Considerando

4) infine che il Sacramento della Cresima non è sempre ricevuto con le disposizioni dovute, che alla Prima Comunione non sempre vengono ammessi i fanciulli appena giunti al primo uso di ragione, né con quella preparazione spirituale che conviene;

che alla Confessione sono obbligati ad accostarsi anche quelli, ai quali fosse eventualmente dilazionata la Comunione,

fa voti che:

a) alla Cresima si apparecchino tutti i giovanetti tempestivamente, mettendo nella vera luce il valore del Sacramento, e dando una impronta piú soprannaturale alla festa che lo accompagna;

b) la preparazione alla Prima Comunione, si faccia, possibilmente nelle parrocchie maggiori due volte l'anno; non si faccia eccessivo affidamento sulle risposte a memoria e si curi molto la intelligenza del senso e la preparazione spirituale;

c) siano preparati alla Confessione e ascoltati e aiutati con pazienza anche quelli che giunti all'uso di ragione non fossero ancora ammessi alla Prima Comunione.

III Tema

I MAESTRI DI DOTTRINA CRISTIANA

La Sezione Sacerdoti del Congresso Catechistico Diocesano
Considerando:

1) *a*) che il lavoro del ministero sacerdotale è andato specie in questi ultimi anni moltiplicandosi;

b) e che d'altra parte il doloroso fenomeno dell'ignoranza religiosa è largamente diffuso in mezzo alle nostre popolazioni;

c) che il Sacerdote non può da solo sopperire a tutti i bisogni e che s'impone quindi la necessità di usare delle Suore, ove ci siano, e d'avere un adeguato gruppo di Catechisti laici che l'aiutino ad impartire l'istruzione religiosa,

fa voti anzitutto

che ogni anno, tutte le parrocchie presentino un numero adeguato di candidati all'esame di abilitazione, preparati secondo le norme fissate da S. E. Mons. Vescovo fino dal 1933 e che hanno dato ottimi risultati, e ciò sia per riempire i vuoti che si verificheranno, sia ancora per sostituire i meno adatti.

Considerando

2) inoltre che, conseguito il Diploma di abilitazione, il Catechista non può dirsi atto al suo ufficio delicato e sublime e che pertanto abbisogna di una continua assistenza e per la sua formazione spirituale e per approfondire la sua cultura religiosa e la sua preparazione didattica e pedagogica,

fa voti

che sia istituita in tutte le parrocchie la scuola per i Catechisti non solo per la preparazione all'esame, ma anche per aiutarli a compiere sempre meglio la loro missione e

addita

come mezzi pratici per ottenere questo scopo:

a) Il « Rapporto periodico » secondo gl'indirizzi suggeriti da S. E. il Vescovo e i particolari bisogni della propria parrocchia;

b) la costituzione di una Biblioteca catechistica ove i maestri possano trovare manuali di consultazione e di formazione;

fa voti infine

che non si trascuri il prezioso contributo che possono nelle parrocchie, per l'istruzione catechistica, portare le Religiose, le quali però vanno esse pure assistite ed aiutate.

IV Tema

IL SACERDOTE E L'INSEGNAMENTO DELLA DOTTRINA CRISTIANA FUORI DELLA CHIESA

La Sezione Sacerdoti del Congresso Catechistico Diocesano
Considerando

1) che, fuori della chiesa, si apre dinanzi un vasto campo di apostolato che va dalle Associazioni di A. C. alle scuole elementari e medie e alla G. I. L.;

2) che nelle scuole e dovunque si raccolgono i giovani a ricevere una formazione civile e patriottica l'opera nostra non deve esaurirsi in burocratiche ispezioni o peggio in semplici esteriorità, ma svolgendosi con dignità ed amore, deve conservare ed accrescere nelle anime giovanette i tesori di fede, di spiritualità, di mitezza che sono nelle tradizioni di nostra gente,

fa voti

1) che nelle Associazioni di A. C., nei nostri collegi, nei patronati, nei pensionati, si procuri che i giovani, mediante una piú profonda e sistematica cognizione della Dottrina cristiana, arrivino a quella convinzione della verità che si traduce in pratica di vita, secondo l'insegnamento di Gesú;

2) che nelle scuole elementari per mezzo delle ispezioni, le quali devono essere almeno due nell'anno scolastico ed eseguite secondo le norme fissate, si vigili specialmente sul modo con cui viene presentata agli scolari la Dottrina Cattolica, per impedire sia la superficialità sia quel tono vaporoso di poesia, e quel sentimentalismo che snaturano la nostra tradizione catechistica;

3) che nelle scuole medie, i Catechisti bene preparati ed esperti pur mancando delle risorse del voto e dello spauracchio degli esami, sappiano guadagnare ugualmente gli animi dei giovani per portarli a vivere in conformità di quanto è stato loro insegnato;

4) che, quali insegnanti di Religione ai Balilla, si ricordi anzitutto la perfetta osservanza dell'orario fissato; si faccia della mezz'ora di lezione una mezz'ora di Ritiro spirituale, collaborando coi ragazzi all'opera della Grazia, compatendoli nei loro difetti coll'intento di trasformarli;

5) che, per i giovani organizzati nella G. I. L., valendosi delle disposizioni vigenti si cerchi con la bontà e la carità usata dal Maestro dei maestri, Gesù, di penetrare anche in questa importantissima e trascurata parte del nostro gregge, pronti a sopportare, a soffrire, ad amare per guadagnare le anime;

6) che per il necessario coordinamento con l'Ufficio Catechistico si ricordi l'obbligo da parte di tutti, Associazioni Cattoliche, collegi, pensionati, patronati, Ispettori onorari per l'insegnamento religioso nelle scuole elementari — catechisti delle scuole medie — insegnanti dei Balilla e della G. I. L., d'inviare ogni anno, secondo le norme fissate, la relazione del lavoro compiuto.

V Tema

L'ISTRUZIONE RELIGIOSA AD ALCUNE CATEGORIE

La Sezione Sacerdoti del Congresso Catechistico Diocesano
Considerando

che per alcune categorie di persone, quali gli emigranti, gli assenti temporaneamente, gli impossibilitati, gli insufficienti, l'insegnamento catechistico non può essere impartito nei tempi e nelle forme ordinarie;

e che d'altronde è dovere gravissimo del Parroco di studiare tutti i mezzi perché anche a loro non manchi quell'istruzione religiosa che è indispensabile all'eterna salvezza,

fa voti

1) *Per quanto riguarda gli emigranti:*

a) se si tratta di emigranti che si assentano dalla parrocchia per lunga durata, onde siano premuniti contro i pericoli della emigrazione, il Parroco istruisca gli adulti prima della partenza con una serie di conferenze religioso-morali, e i fanciulli con un corso accelerato di Dottrina Cristiana preparandoli se non li hanno ancora ricevuti, ai Sacramenti della Cresima e della Comunione;

b) compili una esatta statistica degli emigranti con i relativi indirizzi, e si tenga in continuo contatto con loro sia per lettera, sia col Bollettino Parrocchiale;

c) se si tratta di emigranti per la sola stagione estiva, il Parroco curi in modo particolare i fanciulli, in maniera che l'anno catechistico si chiuda per loro prima della partenza; veda che portino con sé il testo del Catechismo, e al loro ritorno li accolga e distribuisca ciascuno nella propria classe.

2) *Per gli impossibilitati:*

a) qualora la grande distanza dalla parrocchia rendesse impossibile ai fanciulli di frequentare la Dottrina Cristiana, il Parroco provveda perché l'istruzione sia loro impartita sul luogo, o da lui stesso o da un altro Sacerdote o almeno da qualche buon laico, e in tal caso guidi e si renda conto del modo, in cui l'istruzione viene impartita;

b) per gli impossibilitati a causa di impiego, di lavoro, od altro, il Parroco procuri di adattare l'orario della Dottrina e delle sacre funzioni, in modo che anche queste categorie vi possano partecipare; in caso contrario, di istituire per esse un altro turno in ora diversa.

3) *Per gli insufficienti:*

a) il Parroco provveda che i giovanetti di tardo sviluppo mentale siano istruiti nel Catechismo con grande carità e pazienza, separatamente dagli altri, e cosí si dica degli analfabeti;

b) si presti volentieri perché i sordomuti, i gravemente deficienti siano ricoverati in qualche Istituto adatto per loro; altrimenti non si lasci intentato nessun mezzo, affinché tali infelici siano messi in grado di conoscere almeno i primi rudimenti della fede e ricevere i SS. Sacramenti.

VI Tema

IL CATECHISMO AGLI ADULTI

La Sezione Sacerdoti del Congresso Catechistico Diocesano

Considerando:

1) che l'insegnamento del Catechismo è funzione fondamentale, anzi vitale della Chiesa;

2) che la Chiesa in innumerevoli documenti, vecchi e nuovi, ha precisato e regolato il dovere dell'istruzione religiosa agli adulti, per cui nessuna incertezza è possibile ormai in proposito;

3) che il problema dell'istruzione religiosa agli adulti — a *tutti* gli adulti — si presenta ai nostri tempi particolarmente complesso e di difficile soluzione, mentre il bisogno di istruzione catechistica è piú urgente che mai;

4) che la migliore forma di istruzione religiosa è quella che si impartisce comunemente da ogni Parroco nei pomeriggi domenicali, come quella che è piú consona alle tradizioni della Chiesa e alle consuetudini religiose delle nostre popolazioni cristiane;

5) che per molte parrocchie e per gran parte dei fedeli il ritorno puro e semplice — date le condizioni e le abitudini della vita moderna — al Catechismo domenicale tradizionale non è possibile, e, quand'anche fosse possibile, resterebbero sempre numerosi nuclei di fedeli esclusi necessariamente dall'istruzione domenicale,

fa voti:

1) che ogni sacerdote si studi con grande impegno di adeguare il suo insegnamento ai bisogni e alle esigenze della vita di oggi;

2) che sempre e dovunque alle nostre istruzioni sia mantenuto il loro genuino carattere catechistico e la nota soprannaturale che deve dominare tutto questo insegnamento;

3) che ogni Parroco s'adoperi di far conoscere e vivere al suo popolo la liturgia, come quella che, facendo sentire e gustare la bellezza e la grandezza dei misteri cristiani, conduce il popolo alla chiesa e quindi al catechismo;

4) che sia dato forte impulso in diocesi ai Ritiri cosí detti di perseveranza, come quelli che si sono dimostrati mezzo efficace

per condurre gli uomini e i giovani ai Sacramenti e conseguentemente al catechismo domenicale;

5) che, col permesso scritto del Vescovo e in certi determinati casi — restando sempre al suo posto l'istruzione pomeridiana — si sostituisca l'omelia di qualche Messa domenicale con una breve e succosa istruzione catechistica;

6) che alle « Settimane » parrocchiali indette dall'Azione Cattolica si cerchi di dare intonazione prevalentemente catechistica, e si organizzino raduni periodici dei « settimanalisti », onde tener viva la fiamma accesa nella « Settimana »;

7) che per quelle categorie di persone che non possono o non vogliono frequentare il catechismo festivo, si organizzino corsi di istruzione in giorni feriali, in tempi e modi opportuni;

8) che dove esistono stabilimenti si faccia il possibile affinché agli operai non manchi la necessaria istruzione religiosa; per cui, se è necessario e possibile, si istruiscano nell'interno dello stabilimento stesso;

9) che venga studiata la possibilità di preparare e organizzare i migliori elementi laici delle nostre Associazioni, onde farne dei validi ed efficaci catechisti per i corsi speciali di istruzione alle diverse categorie di persone.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO DELLA CITTÀ DI TORINO

SETTEMBRE 1938-XVI

Nati morti	20
Nati vivi	874
Morti	548
Differenza dei nati vivi sui morti	+ 326

Come funziona una Scuola Catechistica secondo il metodo attivo

Molti — e insegnanti nelle scuole elementari e medie, e maestri di Catechismo nei nostri oratori e Delegati Aspiranti — piú volte mi espressero il desiderio di offrir loro, in succinto e con idee svelte e pratiche, il funzionamento di una Scuola Catechistica secondo le applicazioni del metodo attivo.

La nostra Rivista accontenta gli uni e gli altri.

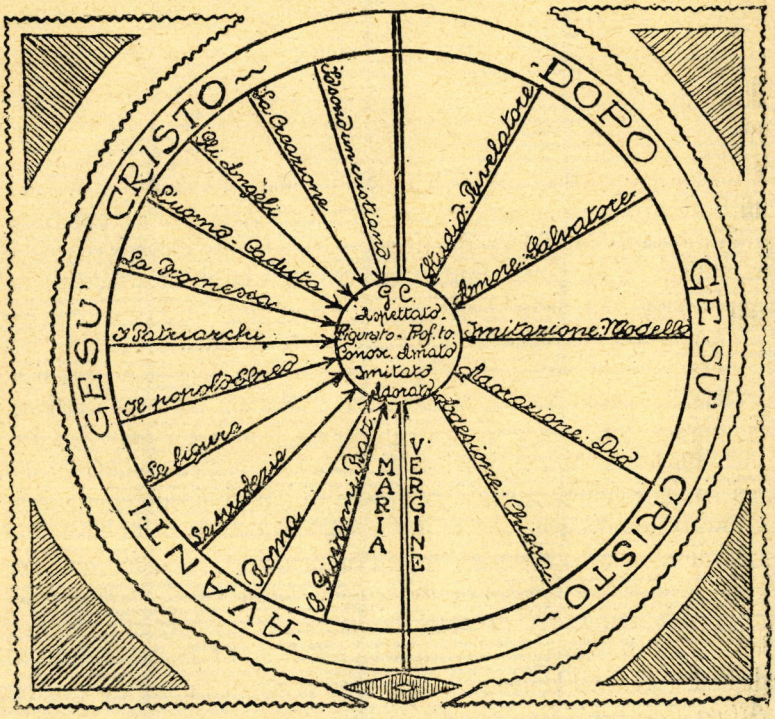
Premetto subito, però, che è insufficiente questa schematica trattazione perché si possa possedere e adottare il metodo attivo; si suppone già nei lettori una conoscenza teorica e intellettiva del metodo, le cui norme funzionatrici sono qui esposte come succo dei risultati finora ottenuti. E rimando i lettori ai due chiarissimi e indispensabili lavori del prof. Gesualdo Nosengo dell'Università Cattolica, e cioè: *Libertà e vita nell'educazione religiosa del fanciullo* e *L'Attivismo nell'insegnamento religioso della scuola media*, edizioni dell'Istituto di Propaganda Libraria, Via Mercalli, 9, Milano, e all'altro prezioso lavoro del prof. Mario Casotti, Ordinario di Pedagogia nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, *La Scuola Attiva*, Editrice « La Scuola » di Brescia.

Ora, alcune premesse indispensabili.

1) Non ci si metta in mente di adottare immediatamente e integralmente il metodo attivo cosí com'è qui esposto; sarebbe un appesantire l'opera educativa e personale dell'insegnante e sarebbe anche — in via di massima e secondo le mie osservazioni dedotte dall'esperienza — un assicurarsi delle « cantonate » sbalorditive che mal dispongono e maestro e allievi. L'applicazione del metodo attivo deve essere una conquista graduale, fatta a poco a poco, a *pezzi*, fino a raggiungere il possedimento completo e plenario.

Dapprima le basi iniziali; in seguito il rimpolpamento successivo, misurato, organico delle norme integrative.

2) Non si annunci agli allievi il disegno completo del nuovo metodo: essi lo devono desiderare e devono pure convincersi ch'è il frutto della loro diligenza e della loro applicazione.



Centro del 1° anno di studio: "Il Cristo".

3) L'insegnante *possieda* (e sottolineo il significato del verbo possedere) perfettamente il metodo e ne sia sicurissimo. Poi non si scoraggi e non ceda: nel metodo attivo i ritocchi, i mutamenti, gli adattamenti sono all'ordine del giorno, né si deve temere una menomazione di autorità o di prestigio, tenendo calcolo che i migliori giudicatori della nostra opera sono esclusivamente i ragazzi.

Ciò premesso, incominciamo la trattazione. Non distinguo le

possibilità diverse, ipoteticamente diverse, della scuola e degli oratori. La pratica mi ha confermato che il metodo è totalmente e perfettamente applicabile tanto sui banchi di un'aula, quanto tra un gruppo di irrequieti monelli di un oratorio.

Gioca il fanciullo studente e gioca il ragazzo dell'oratorio, con pari passione e con lo stesso entusiasmo. Si tratta, qui, di tradurre in gioco (mi si perdoni il termine!) lo studio noioso della Religione che generalmente non è vissuto, ma subíto.

E incominciamo, anzitutto, dall'insegnamento.

I.

INSEGNAMENTO

Occorre, come azione iniziale, adocchiare subito il programma annuale e centralizzare la materia, ossia « ordinare il materiale attorno a un'idea madre, collegare e mettere in relazione fra di loro le varie nozioni » (NOSENGO).

Questo lavoro produrrà il cosí detto *centro di studio* che sintetizza, in un grafico, la divisione unitaria dell'intera materia.

Ad esempio: nelle scuole medie inferiori il programma del primo anno si riduce allo studio del Cristo. Quindi, centro di studio: il Cristo. Ma — si noti — il Cristo aspettato, il Cristo figurato, il Cristo profetizzato, il Cristo adorato, il Cristo imitato, il Cristo amato, il Cristo conosciuto.

Questo frammentario studio del Cristo potrà essere presentato, sin dagli inizi, allo scolaro in un grafico centralizzatore e unitario che verrà a dare un'anticipata conoscenza dell'intero studio.

Valga, ad esempio il grafico qui riprodotto usato nel decorso anno scolastico al R. Istituto Magistrale « Virgilio » in Milano e tracciato dal collega prof. Gesualdo Nosengo.

Di grande valore didattico e sintetico sono pure i *motti riassuntivi* del programma: frasi, cioè, tolte dal Vangelo che riassumono il contenuto dell'intero corso.

Sempre riferendoci al centro sopra esposto, ecco, ad esempio, i motti riassuntivi:

a) Tutte le cose sono state fatte per Lui, e senza di Lui non è stato fatto nulla di ciò che è stato fatto (GIOV., I, 3).

b) Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo (GIOV., I, 29).

c) Abbiamo trovato quello di cui scrissero Mosè nella Legge e nei Profeti (GIOV., I, 45).

d) Io sono la Via, la Verità e la Vita.

e) Il Messia sono io che parlo (GIOV., IV, 26).

Il centro di studio e i motti riassuntivi siano come il frontespizio del libro di testo, dove lo si adotterà; negli Oratori, invece, dove non è possibile l'adozione di un testo, sia come il frontespizio del Catechismo che non deve mai mancare nelle mani dell'allievo.

LIBRO DI TESTO

Certo il problema del libro di testo per le Scuole Catechistiche di metodo attivo era un doloroso interrogativo. L'ingombro dei consueti volumi, fatti sempre sulla falsariga di un « modello » e ordinariamente pieni, ma pieni zeppi di parole e di pleonasmi da predicatori del '600, in modo tale da rendere cosí insopportabilmente devota la lettura del capitolo, gravavano sulla preparazione dell'insegnante che si vedeva disseminati nel libro i motivi sostanziali di una « lezione » e gravavano ancor di piú sull'allievo, costretto a voltar pagine, a impalare di segnalibri il testo, a far ricorsi e richiami a pagina tale e pagina tal'altra. Ricordo come i miei scolari di 1ª inferiore abbiano miseramente *conciato* il loro libro, tanto da mutilarlo nella sua struttura e da ridurre alcune pagine, per via di aggiunte e di ritagli appiccicati, a dei fogli di calendario.

Richiedeva, insomma, nell'insegnante un lavoro vastissimo di ispezione nel testo, per unificare e collegare i vari motivi dispersi e riferentisi alla lezione.

Siamo grati al prof. Nosengo, intelligente apostolo dell'attivismo nell'insegnamento religioso, il quale, finalmente, quest'anno ha dato alle stampe il primo volume per le scuole medie inferiori: *Cristo Re* (Istituto di Propaganda Libraria, Via Mercalli, 9, Milano, L. 6). So che il chiarissimo collega tiene in serbo gli altri tre volumi in manoscritto e che, negli anni successivi, darà alle stampe coi dovuti ritocchi richiesti dalle sapienti osservazioni fatte nell'insegnamento.

Per ora si incominci a usufruire di questo primo volume, il quale è proprio fatto apposta per il metodo attivo, con appendice a ogni singolo capitolo di letture intelligentemente scelte e adatte e un prontuario dei lavori, cioè, della collaborazione attiva dell'allievo, da prestare alla lezione stessa.

Il lavoro di preparazione dell'insegnante viene cosí saggiamente ridotto, in modo da alleviarlo e renderlo agile e scorrevole.

L'ORARIO

Nelle scuole pubbliche l'orario ci viene fissato già e le ore di insegnamento sono in media trenta lezioni annuali.

Niente da fare su questo: prendiamo le cose come sono.

Noto, però, che un insegnante, il quale ha adottato il metodo attivo non conosce orari, in quanto l'insegnamento continua fuori della scuola, nei corridoi, negli atri, all'abitazione. Siccome è tutto un lavoro d'affiatamento tra maestro e allievi, i contatti sono illimitati e incondizionati. Direi quasi che tutto è fuori di scuola, in quanto un'ora settimanale è addirittura insufficiente per distendere almeno i piani essenziali di una scuola attiva. E allora supplisce il fuori scuola alla mancanza di tempo e alla vastità del programma.

Per gli Oratori l'impresa è piú facile e piú piana. Qui non esistono limitazioni di lezioni annuali, in quanto che l'insegnamento è continuo, senza interruzione di vacanze autunnali; e quello che non viene esaurito — poniamo — in questo anno 1938-39, lo si esaurirà continuativamente nel seguente 1940. Sempre, s'intende, ferma restando — anche per gli Oratori — l'unica lezione settimanale, tenuta in domenica.

Il programma, poi, subisce l'andamento dell'orario, e ogni barriera si appiana. L'esperienza m'insegna, al contrario di quanto si va vociferando e obiettando dagli Assistenti, che un Oratorio, sia pure di campagna, è proprio il terreno adatto per una Scuola Catechistica attiva: sia per gli allievi, i quali si presuppongono piú scelti e piú preparati di quelli delle pubbliche scuole, per la ragione stessa che sono ragazzi dell'Oratorio, sia per l'ambiente che è sempre migliore di quello di una pubblica scuola, sia per le difficoltà di programma e di materiale che sono relative e non insormontabili.

Ma si abbia presente che, in molti casi e per molte circostanze, l'insegnamento incomincia... fuori di scuola, nella preparazione dei capi e dei vice capi e nell'opera di spirituale penetrazione che svolge nell'animo dei ragazzi, sia per conoscerli, sia per illuminarli e formarli.

So, ad esempio, che il ch.mo prof. Nosengo è sempre circuito e circondato, alla sua abitazione di Via Mercalli, 9, in Milano, da uno sciame di ragazzi ch'egli va sapientemente formando e che sono i suoi diretti collaboratori fino al punto di potersi far sostituire da loro. I capi e i vice capi egli li tiene sul palmo della mano, come si dice.

« Sicut oculi ancillae in manibus dominae suae »: come gli occhi della domestica nelle mani della sua padrona.

Ricordo in proposito (e non è affatto inutile la digressione) quel che disse il prof. Mario Casotti nella sua bellissima e pratica lezione sulla *Psicologia dell'adolescente*, tenuta alla VI Settimana Nazionale dei Delegati Aspiranti Diocesani della G. C. I., a Villa Sora di Frascati l'agosto 1936: « Voi fate amicizia con un ragazzo, un giovanetto, e, candidamente, senza apparire, agite sempre fuori dall'ambiente scolastico, cioè nelle passeggiate, nelle conversazioni, nell'attività ricreativa, nei giochi. E qui è la grande genialità di Don Bosco su questo punto: fuori della scuola. Cosí, a poco a poco, l'interrogate su alcuni punti fondamentali. Questo significa osservare sistematicamente i propri ragazzi col metodo piú semplice e piú spiccio: l'intervista fraterna ».

Ci si convincerà in seguito dell'importanza di questa parentesi, quando si tratterà, nel prossimo numero, della parte propriamente detta funzionamento di una Scuola Catechistica secondo il metodo attivo.

(*Continua*).

PROF. SILVIO RIVA
Insegnante nel R. Istituto Nazionale « Virgilio » di Milano.

Brugazzo di Giussano (*Milano*),
Agosto 1938-XVI.

La particolare importanza di un nuovo testo di Religione

S. E. Mons. Mazzella, Arcivescovo di Laodicea, ha licenziato alle stampe un nuovo testo di Religione per le scuole medie di grado superiore (1). La pubblicazione che presentiamo ai nostri lettori costituisce un notevole avvenimento per la cultura religiosa nelle scuole medie.

L'A. infatti afferma apertamente di avere nella sua esposizione cambiato metodo per gravissime ragioni e con la dovuta approvazione della competente Autorità (2).

Ora tutto ciò non può non interessare quanti si occupano dell'insegnamento religioso, per i quali il nuovo testo sarà per lo meno un prezioso sussidio e una guida autorevole nella preparazione all'insegnamento.

I lettori non si lasceranno certo influire dalla nostra opinione personale, che senza dubbio non ha gran valore. Preferiamo quindi

(1) *Corso di Religione per i Licei ed Istituti Superiori*, Vol. I: *Dio - L'uomo - La Religione;* Vol. II: *La Rivelazione - Il Cristianesimo - La Chiesa Cattolica;* Vol. III: *I dogmi - La morale - I mezzi di santificazione - Il Culto - L'Azione Sociale della Chiesa Cattolica* (Pagine complessive 504). Prezzo L. 5,50 per ciascun volume. Taranto, Tipografia Arcivescovile, 1937-XVI.

(2) L'A. stesso ci informa che il suo metodo « può essere seguito dal punto di vista dei programmi. Il metodo con impostazione a base storico-dogmatica non è esclusivo... Sta di fatto che esposi alla Congregazione del Concilio la mia idea di pubblicare un testo di religione con impostazione apologetica... e fui incoraggiato a farlo. Il testo fu esaminato dai Consultori con minuziosità, furono rilevati gli errori di stampa e di citazioni, ma fu approvato come testo scolastico e ciò risulta anche dalla formula dell'*Imprimatur*, che è quella che la Congregazione suggerisce agli Ordinari per i testi approvati (*Cum servata sint omnia quae servanda erant imprimatur*). Se la Congregazione che compilò i programmi, ha approvato il testo, non può dirsi che esso non risponda ai programmi ».

lasciar la parola ai documenti, che nella loro eloquenza serviranno a richiamare l'attenzione sopra il nuovo testo uscito dalla mente eletta di uno zelante Pastore e teologo apprezzato, che, fra le altre esperienze del sacro ministero, volle compiere anche quella dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche.

Ecco i criteri della nuova opera, come vengono esposti dallo stesso eccellentissimo A. nella prefazione.

Per una profonda convinzione.

Il presente corso di religione è quello stesso che tenni nel Liceo di Taranto, negli anni in cui v'insegnai personalmente religione.

Pensai, allora, come oggi, che nei corsi superiori di religione, pur non trascurando, nei limiti delle ore assegnate, lo sviluppo della conoscenza di quello che si *deve credere*, sia in modo particolare necessario far conoscere ai giovani *perché debbono credere*.

Dopo tutto *per credere* basterebbero le formule catechistiche, apprese nei corsi inferiori; l'assenso esplicito nelle verità principali della fede ed implicito nelle altre è atto perfetto di fede, che salva una grande moltitudine di anime.

Ma, oggi, nell'ambiente in cui si trova il giovane studente di Liceo, difficilmente *conserverà* la sua fede, senza una profonda convinzione razionale dei motivi pei quali *deve credere*.

Non dimentichiamo che, se il giovane studente di Liceo può dispensarsi dal frequentare il corso di religione, non può dispensarsi dal frequentare i corsi di filosofia, di storia, di scienza.

Ora il pensiero filosofico oggi non scorre, come anni or sono, nella corrente del materialismo, ma purtroppo scorre nelle correnti egualmente fangose, dell'idealismo, dell'immanentismo, del pragmatismo, ecc., le quali correnti sboccano tutte, piú o meno, nell'agnosticismo e nel panteismo. La storia non si è liberata del tutto da quello spirito d'ipercritica sfrenata, delirante, demolitrice delle basi storiche del Cristianesimo, e la scienza non ha ancora fatta piena giustizia di quelle ipotesi, sotto veste di teorie scientifiche, che hanno creato il dissidio tra la fede e la scienza. Il giovane studente di Liceo (e ciò può dirsi piú o meno, degli studenti dei corsi superiori) è, dunque, costretto a respirare in un'atmosfera satura d'incredulità. Che farà? Conserverà la fede succhiata col latte,

diremo cosí, sulle ginocchia della madre o appresa in chiesa dal prete? Tale fede riposava sul *sentimento di fiducia* nell'autorità della madre, del prete. Ora, quando il sofisma contro la fede si presenterà al giovane studente con l'autorità di filosofi, di critici, di storici, dei quali i suoi insegnanti gli ripetano il nome con rispetto, quale autorità prevarrà nella mente di lui, quella della madre, del prete, o quella che gli apparisce, attraverso coloro che se ne fanno rappresentanti, come autorità della Filosofia, della Storia, della Scienza? Purtroppo la previsione non è difficile, almeno per i giovani piú intelligenti e riflessivi!

E se pure la fede resistesse, rimarrà come una luce scialba, oscillante, senza calore.

Se si vuole che il giovane studente, nell'atmosfera d'incredulità nella quale è costretto a respirare, conservi la sua fede, bisogna fare in modo che tale fede riposi non tanto sul *sentimento* di fiducia nella parola della madre o del prete, quanto sopra una *convinzione* razionale, personale, della credibilità della fede. Si deve fare in modo che i fondamenti della fede, ossia i motivi della sua credibilità gli appariscano evidenti in forza di una dimostrazione appoggiata a princípi certi e fatti indiscutibili.

E bisogna aggiungere che la dimostrazione della credibilità della fede non deve essere fatta superficialmente, perché lo stesso insegnamento incompleto potrebbe essere la sorgente d'incredulità. È noto ciò che narra Mons. D'Hulst (*Conf. di N. S.*, vol. II, pag. 374-375) di un incredulo dedicato allo studio delle scienze naturali, il quale alle istanze di sua madre, che tentava di ricondurlo alla fede, rispondeva: « Fu ascoltando al collegio il mio professore di filosofia, che era spiritualista, dimostrare l'esistenza di Dio, che divenni evoluzionista ateo », e riferiva l'argomentazione del professore, che si prestava alla replica.

Lo schema dell'opera.

Guidato da queste considerazioni ho cercato anzitutto di fare, per quanto a me era possibile, una dimostrazione ampia, chiara, completa della credibilità della fede, mettendo in piena luce le tre verità: *Dio esiste, è infinito nella scienza e nella veracità, come in tutte le altre perfezioni, e se si degna di parlare all'uomo non può né*

ingannarsi, né ingannare; Dio ha parlato all'uomo; la parola di Dio all'uomo si trova esclusivamente nella Chiesa Cattolica.

In conseguenza ho cercato di fare una dimostrazione, per quanto mi è stato possibile, esauriente dell'esistenza ed infinita perfezione di Dio, del fatto della rivelazione e della verità della Chiesa Cattolica di fronte alle Chiese scismatiche ed al protestantesimo, con la confutazione degli errori filosofici, delle ipotesi pseudo-scientifiche, dei falsi sistemi di critica razionalistica, che si oppongono a tali verità.

Ho altresí cercato di dare una conoscenza piú larga dei Misteri della fede, di confermare con argomenti razionali le verità che sono oggetti di fede, e possono altresí essere dimostrate dalla ragione, di sviluppare la conoscenza di verità non esposte o non sviluppate abbastanza nei corsi inferiori.

Però, dati i limiti imposti dall'orario, piuttosto che abbreviare, rendendola superficiale, la dimostrazione della credibilità della fede, ho creduto opportuno di esser sobrio nell'esposizione di nozioni già insegnate nei corsi inferiori e, del resto, facili ad essere apprese, quali sono le nozioni sui *comandamenti* e sui *sacramenti*.

Senza lo svolgimento ampio di tali nozioni il giovane studente può *credere e praticare la sua fede*, ma senza la dimostrazione esauriente della credibilità della fede egli non avrà una *fede di convinzione*, e, forse, finirà per perdere la sua *fede di sentimento*.

Occorre che la nuova generazione abbia una *fede di convinzione*. Della mancanza di tale fede vediamo con raccapriccio i tragici effetti della Spagna. Il *Cardinale Primate di Spagna* ricercava, in una Pastorale, le ragioni di quella tragedia e scriveva: « Popolo profondamente religioso lo Spagnuolo, ma piú per *sentimento atavico*, che per *convinzione* procedente da una fede viva ed *illustrata*... *Questo*, piú che un peccato politico degli ultimi tempi, è *l'esponente* della decadenza dell'idea di Dio in una serie di lustri, e ci *dà la ragione* dell'affievolirsi delle forze sociali » (*Avvenire d'Italia*, 18 febbraio 1937). In altre parole, secondo l'Em.mo Porporato, i *senza Dio* nella Spagna hanno trovata una fede di *sentimento*, non di *convinzione*, e cosí hanno avuto libero il passo. Quale *monito* nelle parole del Primate della Spagna!

In conseguenza l'A. ha messo da parte il metodo di quei manuali di religione per Licei, i quali espongono con larghezza, per

il corso di tre anni, la dottrina cattolica relativa ai dogmi, alla morale, alla grazia ed al culto, ponendo in seconda linea ed accennando quasi di volo ai motivi di credibilità ed agli errori moderni. Egli ha, invece, assegnato un solo anno d'insegnamento alla sintesi della dottrina cattolica con i necessari sviluppi, in relazione all'intelligenza e cultura di giovani di Licei e d'Istituti Superiori, ed ha assegnato due anni alla dimostrazione ampia della credibilità della fede, e dalla confutazione degli errori opposti, che avvelenano l'atmosfera intellettuale, in cui la gioventú studiosa oggi respira, quali sono specialmente l'agnosticismo, il materialismo, che è il vangelo del bolscevismo, il monismo, il darwinismo, i sistemi razionalistici per spiegare naturalmente l'origine della Religione in genere, del Cristianesimo, degli Evangeli, della Chiesa, ecc.

È ben vero che lo studio della religione con tale metodo è meno facile di quello che si fa attraverso i manuali che ora sono maggiormente in uso. Ma si deve tener conto che lo studio facile della religione diviene superficiale e fu detto con verità: Una scienza profonda conduce a Dio, mentre una scienza superficiale allontana da Lui.

L'AUTOREVOLISSIMA RECENSIONE DEL CARD. SALOTTI.

Abbiam detto che preferiamo lasciar parlare i documenti, su cui i lettori potranno formare meglio un proprio giudizio.

Alla esposizione chiara e persuasiva che l'A. ha fatto dei propri criteri nella composizione del nuovo testo, facciamo seguire la recensione che dell'opera ha steso S. E. il Card. Salotti, di cui sono universalmente note non solo la valentía oratoria e la competenza nel campo agiografico, ma anche il valore apologetico di una sua rinomata pubblicazione ne *Le crisi della società contemporanea*, Torino, S. E. I.

Ne *L'Avvenire* (quotidiano cattolico di Roma), del 24 agosto 1938, l'illustre Porporato cosí esprimeva il suo alto giudizio:

«Ogni pubblicazione di S. E. Mons. Mazzella suscita un interesse particolare, perché porta un contributo notevole alla cultura, alla scienza, alla religione. Ingegno acuto e versatile, intelligenza disciplinata da lungo e metodico studio, erudizione vasta e profonda, mente aperta a tutti i problemi della vita moderna, cono-

scenza dei bisogni spirituali dell'età contemporanea, desiderio ardente di sottrarre la gioventú agli errori che una falsa filosofia ha seminato per lungo volger di tempo dalle cattedre e dai libri: sono queste le qualità piú spiccate che caratterizzano l'attività del Presule illustre.

» Ho avuto la fortuna di leggere i 3 volumi contenenti la materia delle lezioni di religione, che il Mazzella tenne nel Liceo di Taranto, e che, ora coordinata e rivestita d'una forma, quale si addice ad un *corso di religione per i Licei ed Istituti superiori*, sono pubblicate e messe a disposizione della gioventú studiosa. Tre volumi agili, snelli, attraenti, che non hanno alcuna pretesa cattedratica, e nei quali è svolta magistralmente la dottrina cattolica.

» Questa pubblicazione è una delle migliori che io conosca. Essa si impone soprattutto: 1) per la sicurezza della dottrina teologica e filosofica, tratteggiata da un maestro che i lunghi anni di sua vita trascorse nello studio delle grandi verità, avvalorate dall'esperienza del ministero che abbellisce di nuova luce il patrimonio augusto della fede; 2) per la esposizione chiara, precisa, brillante, con la quale — messe in disparte formule ormai viete e questioni troppo astratte e sottili — le verità rivelate da Dio e insegnate dalla Chiesa vengono lumeggiate in modo da essere facilmente comprese e apprezzate in tutta la loro bellezza e consistenza; 3) per la confutazione di sistemi erronei che furono escogitati per combattere il soprannaturale, per deformare la natura di Dio e per impugnare l'autorità e il magistero indefettibile della Chiesa: confutazione esauriente, la quale rivela nel Mazzella la piena conoscenza della genesi, delle cause, degli sviluppi e delle intrinseche assurdità di quei sistemi, che demolisce a rigore di logica e di buon senso; 4) per un metodo di precisione che manca talvolta in pubblicazioni di questo genere, dove, a motivo delle connessioni e dei rapporti intimi che legano i vari dogmi e i diversi rami della dottrina cattolica, un espositore poco accorto non riesce ad astenersi da digressioni e ripetizioni ingombranti, che sono sempre nocive. Difetto rilevante, che il nostro autore ha saputo abilmente schivare per la saggezza del metodo, col quale ha coordinato e distribuito l'ampia materia. Abilità e saggezza che non si riscontrano nei *dilettanti* ma solo nei *competenti*, perché padroni assoluti di tutto quel complesso di verità cattoliche che insegnano e difendono; 5) per l'uso discreto

che lo scrittore ha fatto di testimonianze desunte da scienziati di non comune valore, i quali, pur militando in campo opposto e spesso nemici piú o meno aperti della Chiesa, hanno reso omaggio alle benemerenze che il Cattolicismo si è guadagnato nella storia, sia per aver sostenuto e difeso, nelle frequenti crisi intellettuali, tutto un patrimonio d'idee e di princípi che sono fondamento di ordine e di progresso civile, sia per aver salvato piú volte, con la potenza efficacissima della legge evangelica la società da quell'universale naufragio, verso il quale la trascinavano le irrompenti passioni dell'umanità corrotta.

» Senonché la nota saliente di questa pubblicazione, e che ne costituisce il merito principale, si è che della fede cattolica, diligentemente esposta in ogni sua parte, s'ingenera nell'animo del lettore una *convinzione* salda e profonda. La gioventú studiosa del nostro tempo, che purtroppo vive in un ambiente inquinato di razionalismo e di scetticismo, esige le prove di quella fede che le fu insegnata nell'infanzia e nella prima adolescenza. È disposta a credere; ma dinanzi alle passioni ed agli errori, che potrebbero far crollare i cardini di quella fede, ha bisogno di essere intimamente persuasa dei motivi che rendano non solo accettabili ma *credibili* i dogmi e gl'insegnamenti del Cattolicismo.

» Questo fu l'intento dell'illustre Autore nel dettare e pubblicare il suo *Corso di Religione*. E l'intento fu pienamente raggiunto. Non vi ha infatti verità dogmatica e morale, che non sia stata dimostrata con argomentazioni sempre logiche e sicure, alle quali ogni intelligenza scevra da pregiudizi non può non prestare il suo libero assenso. In questa guisa la fede viene accolta e praticata con quel convincimento razionale che costituisce un baluardo inespugnabile di fronte alle passioni ed agli errori, che il credente e il cattolico convinto riesce facilmente a dominare e a ribattere.

» Per siffatti motivi i tre volumi dell'A. sono destinati ad arrecare somma utilità; non solo ai giovani frequentanti i Licei e gl'Istituti superiori, ma, altresí, ad ogni classe di persone che amano studiare e approfondire le dottrine riguardanti il Cristianesimo e la Chiesa. Dottrine che, quanto piú si conoscono, tanto meglio si abbracciano; e quanto piú vengono apprezzate nei loro fondamenti di credibilità, hanno la potenza di formare uomini saldi nelle loro convinzioni religiose, consapevoli della santità della fede e temprati

a quel carattere cristiano, il quale resiste a tutte le seduzioni, dona la forza per difendere coraggiosamente i diritti di Dio e le verità del Cattolicismo, e sa indicare a ciscuno le vie del dovere e del sacrifizio ».

Il giudizio de « L'Osservatore Romano ».

Della nuova pubblicazione si è occupato anche l'organo vaticano, nel numero del giorno 8 luglio 1938, definendola « opera veramente magistrale ». E proseguiva: « Per comprendere l'importanza educativa e scientifica dell'opera bisogna leggerla e meditarla. In una semplice recensione non è possibile farne risaltare il contenuto, ma si può far osservare che è non solo adatta per completare gli attuali programmi scolastici, ma per formare gli allievi a sentire con la Chiesa e a vivere le verità contenute nella rivelazione.

» Sulla rivelazione l'Eccellentissimo Autore ha delle pagine cosí belle, cosí complete che il giovane studente di animo retto non può non assentire di fronte alla verità cosí limpida e persuasiva.

» Caratteristiche e veramente profonde sono le pagine dedicate all'azione sociale della Chiesa cattolica dove sono confutati gli errori che oggigiorno investono tanta parte dell'umanità e vorrebbero sconvolgerla a fondo per creare un nuovo credo inumano e barbarico.

» Il pensiero sociale della Chiesa è esposto con una chiarezza encomiabile e l'A. dimostra quale sia la cura materna di essa perché la giustizia, l'equità e la pace regnino sovrane nel mondo ».

L'insegnante di religione si accinga alla lettura e non sarà deluso. Troverà, è vero, dei difetti, perché ogni opera umana è soggetta a manchevolezze. Potrà forse desiderare un'edizione tipograficamente piú accurata, uno stile piú moderno e vigoroso, citazioni piú esatte, bibliografia piú aggiornata, talora anche una maggiore sobrietà nell'esposizione filosofica. Ma dovrà pur sempre terminare l'interessante e proficua lettura, ripetendo col poeta:

Ubi plura nitent, non ego paucis offendar.

D. GEROLAMO LUZI.

Una proposta

Ill.mo Signor Direttore,

Io sono quel tale laico — uno dei pochi che avevano il coraggio di prender posto nelle sedute plenarie del Congresso Catechistico di Milano, tra le file dei sacerdoti — sono quel tale che ebbe la felice combinazione di trovarsi vicino a lei, e di scambiare con lei, uscendo da una di quelle sedute, una serie di pensieri che lei mi incoraggiò a mettere per iscritto, promettendomene la pubblicazione nella sua stimata e autorevole Rivista.

Io lí per lí mi schermii dal suo onorifico invito, ritenendomi incapace di prender la parola sopra una Rivista diretta a insegnanti di Religione: tutta gente quindi in grado di insegnare anche a me. Ma poi, ripensando a quello che lei mi disse, che cioè le mie idee erano degne di essere conosciute e potevano farne sorgere delle altre, ho deciso di buttare giú una parte di quelle parole che, se lei ricorda, mi venivano cosí turbinose e disordinate sulle labbra, in quel tratto di strada che da Santo Stefano ci guidava al Duomo.

L'argomento era quello che un oratore aveva accennato in un punto della sua lunga relazione: la dolorosa constatazione che il popolo non partecipa piú alla spiegazione della Dottrina Cristiana che il Parroco suole svolgere nei pomeriggi domenicali. Il popolo dei nostri tempi, alla domenica se va ancora alla Messa, al mattino, non sente piú il dovere di andare alla istruzione pomeridiana, anche perché distratto e attirato da tutte quelle manifestazioni sportive che sogliono occupare le ore pomeridiane della domenica.

Il relatore faceva giustamente rilevare le gravi conseguenze di questo sfollamento, e, tra i rimedi da applicarsi, consigliava quello generico di adattarsi, per quanto lo permettono i cànoni della Chiesa, alle esigenze nuove, per l'orario di simili predicazioni: e, da parte

dell'oratore, consigliava quelle qualità di forma e quella preparazione che dovrebbe contribuire, per lo meno, a non allontanare ancor di piú gli ascoltatori fedeli, se non proprio a richiamare gli assenti.

Io ero piuttosto pessimista su questi rimedi. Il cambiamento di orario, secondo me, non porta a conclusioni confortanti perché, alla domenica, specie nelle città e nei grossi centri, il popolo vuole essere libero tutta la serata. Il Catechismo gli è indigesto se è collocato alle quindici: e piú ancora se alle diciassette o oltre. Quanto alle doti oratorie o meno del predicatore... se non si tratta proprio di qualità eccezionali, ritengo che valgano giusto a non fare scappare i fedeli abituati a frequentare la funzione, ma non di piú.

Secondo il mio umile parere, bisogna prendere il coraggio a due mani e ricorrere a una riforma piú radicale, che meglio si aggiorni alle attuali condizioni del popolo. Riforma radicale nella esteriorità, intendiamoci: ché non intendo affatto parlare di riforma di sostanza.

Il Catechismo rimane il Catechismo. Il maestro resta il Parroco. Si tratta di modificare un po' il macchinismo esteriore.

Il Catechismo predicato come finora si usa nei pomeriggi festivi è evitato perché noioso. E gran parte della noia è dovuta al fatto che ai nostri giorni si ha continuamente nelle orecchie il tono declamatorio della predica. La « radio » ha aggravato questa piaga, e lei non gira la chiave del suo apparecchio senza sentirsi aggredire da una voce che le vuole imporre il supplizio di un discorso, breve o lungo, serio o frivolo, ma sempre un discorso.

Per vincere questa noia e interessare un po' piú il pubblico, la predica deve diventare dialogo.

Non vede come interessa il nostro pubblico la forma di predica dialogata, usata nelle cosí dette *Missioni*? Là si usa questo metodo a scopo morale. Io penso che si dovrebbe usare simile metodo a scopo catechetico. Il dialogo dei predicatori delle *Missioni* avvince il pubblico per il fatto che questo si vede rappresentato con i suoi pensieri, le sue obiezioni, le sue difficoltà, da quell'interlocutore del dialogo che sarà tanto piú simpatico e interessante per il pubblico, quanto piú fedelmente ne tradurrà l'anima.

Nella istruzione dialogica catechetica, il sacerdote, maestro di fede, parli e spieghi dal pergamo la dottrina cattolica, ma la sua

parola ogni tanto si arresti, per lasciare che il suo interlocutore, (un altro sacerdote, o perché no?, un giovane laico, uno dei tanti che l'Azione Cattolica può offrire e preparare), da un punto della chiesa, tra il pubblico, esprima la difficoltà, la obiezione, il pensiero della folla che lo circonda, pensiero quindi che varia, come può variare, per condizione e cultura l'ambiente al quale il predicatore si rivolge.

E una simile istruzione, non in domenica, ma in giorno feriale, e dopo le otto di sera (nelle città e nei grossi centri) ora in cui il popolo è libero di potervi partecipare.

Se io fossi prete e parroco, vorrei provarmi a tradurre in pratica questo progetto. Comincerei a prepararmi il mio interlocutore, gli farei prender posto conveniente tra il popolo, e poi... nell'ora comoda per il pubblico, inizierei il corso delle mie istruzioni catechistiche. Se l'ottimismo non mi inganna, sento che la *novità* della cosa, farebbe accorrere alla chiesa... molti piú uditori dei soliti. Si pensi poi all'effetto che potrebbero produrre i missionari specializzati in questa forma di predicazione.

Ecco, signor direttore la mia proposta. Se crede possa essere presa in qualche considerazione, la pubblichi: se no, cestini. Non me l'avrò a male per cosí poco.

Suo obb.mo
CLAUDIO DI MAIO.

* * *

Perché cestinare? Dopo tutto è una proposta che ha del buono, se non altro perché tenta di portare una qualche collaborazione alla soluzione di un problema che è di grande attualità ed importanza. Conviene però lasciare al mezzo suggerito dallo zelante Claudio, quel carattere di eccezionalità che ha del resto anche la predicazione dialogica a scopo morale.

Non deve insomma sostituire la forma ordinaria e tradizionale del Catechismo festivo parrocchiale, quale è disciplinato dai cànoni sinodali: ma solamente integrarla con forme di predicazione che nessuna legge vieta di poter fare nell'ora e nel modo suggeriti, *servatis servandis* per ciò che riguarda il rispetto al luogo e all'argomento.

Come forma eccezionale, questa predicazione potrebbe svolgersi una volta all'anno, cosí, come si fa con le *Missioni*, per una durata di alcuni giorni, sufficienti per garantire attraverso un ciclo di tre o quattro anni, lo sviluppo dei punti principali della dottrina cattolica. Cura eccezionale intensiva per quelli che non sono abituati ad ascoltare la predicazione regolare festiva: cura suppletiva per gli altri.

Giriamo adunque la proposta, cosí presentata, ai pastori di anime, e ne affidiamo lo studio, e, caso mai, l'esperimento, al loro zelo illuminato e prudente.

N. D. R.

RIVISTA DELLA STAMPA

Sac. TOMMASO MANDRINI, *La spiritualità di S. Francesco di Sales*, Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero ». L. 10.

Finalmente abbiamo anche in Italia un buon contributo allo studio della spiritualità di San Francesco di Sales. L'Autore, prendendo posizione fra il teocentrismo dell'abate Bremond e l'antropocentrismo del Vincent, fonda la dottrina spirituale del Salesio sull'amore. Non dice il Santo che « l'amore è il compendio di tutta la teologia » (*Teot.*, VIII, 1)? Si ponga bene mente a quel « tutta ». Il Mandrini trae gli elementi della sua dimostrazione in modo speciale dalla *Filotea* e dal *Teotimo*, non trascurando l'*Epistolario*. Ma la parte piú originale del lavoro si aggira intorno agli *Entretiens*, che noi diremmo conferenze, e sono esortazioni del Fondatore alle sue Visitandine. Raccolte da alcune Suore in scritto, per tale via giunsero fino a noi. Costituiscono, queste intime conversazioni, un documento di prim'ordine per conoscere e comprendere la dottrina spirituale salesiana quale era vissuta nella Visitazione sotto la direzione immediata di S. Francesco. Al qual proposito osserva giustamente l'Autore che nello spirito dei piú grandi Santi c'è sempre qualche cosa che non si apprende dai loro scritti, ma che si vede vivere nelle comunità dai medesimi fondate. Cosí di S. Ignazio e di S. Giovanni Bosco (il pensiero è dell'Autore) non arriva a procurarsi un'adeguata comprensione chi voglia prescindere dalla Compagnia di Gesú e dalla Società Salesiana. Il lettore, quando chiude il volume, non ha piú, se pur l'ebbe, alcun dubbio che la spiritualità di S. Francesco di Sales sia cosa d'altri tempi. No, essa è anche oggi per i fedeli mezzo efficace a raggiungere la perfezione cristiana e per i direttori di spirito guida sicura a governare le anime. *E. Ceria.*

APPUNTI DIDATTICI PER IL LICEO

VIII.

LA VITA NON SI SPIEGA FORSE CON FORZE FISICO-CHIMICHE?

Spesso in realtà si sente affermare che la vita si spiega benissimo con le forze fisiche e chimiche. E in certo senso è vero. Il biologo che vuole strettamente restare in un campo meccanico, che vuole dare una spiegazione soddisfacente e non del tutto completa, che vuole arrestarsi alle *cause strumentali* della vita, può lecitamente dire che la vita si spiega con le forze fisiche e chimiche. Lo diceva già, e da tempo, un illustre pensatore cattolico: « Le forze fisiche e chimiche concorrono agli effetti vitali, ma in qualità di semplici mezzi, e *come cause istrumentali, non principali*, sotto il dominio di una causa piú alta che le maneggia. Il perché *non debbono essere eliminate dalla fisiologia vegetale* (*e animale*) *assolutamente, ma solo relativamente alla pretensione di voler in loro sole e per loro sole spiegare la vita* » (1). Quante volte è stato detto che « l'anima non cade sotto il bisturí dell'anatomico » e che « non si crede all'anima perché non la si vede! ». Ma certo; l'anima non è direttamente oggetto di esperimento, non la si vede, non la si tocca, e non si pesa. L'anima (anche quella vegetale e quella peribile degli animali) è un principio, è una causa; noi affermiamo la esistenza di tale causa perché vediamo certi effetti (vita vegetale, vita sensitiva, ecc.).

La spiegazione della vita è perciò duplice; c'è una spiegazione strettamente scientifica, strettamente biologica, e meglio ancora *fisico-chimica:* ma c'è un'altra spiegazione, spiegazione completa, spiegazione *integrale e totale*, ed è la spiegazione filosofica, la quale,

(1) LIBERATORE, *Composto umano*, 3, 118.

non sopprime la prima spiegazione, ma la completa. Perciò da una parte non dobbiamo stupirci se gli scienziati ed i medici, direi per una ragione di metodo, si limitano alle cause fisico-chimiche; in realtà questo è il loro preciso còmpito in quanto sono e scienziati e medici; dall'altra parte però noi, come uomini e pensatori, non possiamo arrestarci alle sole spiegazioni fisico-chimiche perché esse non spiegano *completamente* la vita.

La moderna « generazione spontanea ».

Premesse queste nozioni che non sono propriamente religiose, ma, direi, razionali, filosofiche (infatti la Bibbia non ci parla dell'anima vegetativa e dell'anima sensitiva degli animali, ma ci arriviamo con la ragione), è ora necessario dire poche parole intorno alla *generazione spontanea*, intesa in senso moderno.

Dire che la generazione spontanea non si è avverata sperimentalmente è ripetere un luogo comune ed una sentenza troppo nota. Certi tentativi che qualche scienziato ha voluto far passare come cosa seria non furono che un misero trucco, o al piú una esperienza male interpretata, che cadde davanti alle critiche strettamente scientifiche. Chi volesse leggere la serie di questi tentativi e le relative interpretazioni errate non ha che a leggere, o rileggere, le pagine in cui il Gemelli racconta per disteso le varie esperienze (1).

Notiamo però che, a rigore, le celebri esperienze del Redi, dello Spallanzani e del Pasteur non dimostrano la *impossibilità* della generazione spontanea.

Molto esattamente il Périer, sacerdote e monsignore, scriveva recentemente: « Il est regrettable de rencontrer, chez des apologistes, un raisonnement dans le genre du suivant: Pasteur a établi que tout vivant vient d'un vivant, *omne vivum ex vivo*. C'est une loi de la nature. Or les lois de la nature sont constantes. Donc vouloir recourir à la génération spontanée, c'est aller contre une loi de la nature... *Que d'erreurs en peu de lignes!* Pasteur a certainement montré qu'on n'a jamais saisi aucun vivant qui ne soit né d'un autre vivant. Cela, c'est un fait. Déclarer ensuite que le prin-

(1) Gemelli, *L'enigma della vita*, Firenze, 1910, pag. 221 e seg., pag. 279 e seg.

cipe: *omne vivum ex vivo* est une loi de la nature, c'est affirmer ce qu'il faut prouver... Est-on bien sûr que les lois ou prétendues lois de la nature soient d'une absolue constance? Il faudrait ajouter: *pourvu que les circonstances restent les mêmes. Et nous ignorons totalement quelles étaient les conditions dans lesquelles se trouvait l'univers quand, il y a quelques millions d'années, la vie y a pris naissance* » (1).

Il Colin, d'altra parte, che è professore all'Istituto Cattolico di Parigi, dopo aver osservato che i dati sperimentali di Pasteur non condannano, a rigore, la ipotesi della generazione spontanea, e dopo aver accennato appunto alle *riserve* che scienziati moderni espongono a riguardo della legge formulata dallo stesso Pasteur, scrive testualmente: « Sans vouloir exagérer la portée de ces réserves, *il est juste de reconnaître qu'elles incitent à la prudence. N'ayons pas la prétention de décrire à notre fantaisie les voies suivies par la nature. Tout proclame que la vie est autre chose qu'un simple effet du hasard; mais est-elle apparue subitement in « ictu oculi », ou ne s'est-elle élaborée qu'avec lenteur?* » (2).

Vogliamo forse dire che il passaggio dalla materia inorganica all'organismo vivente si può fare *da sé*? No certo; abbiam già visto che tra il *non vivente* ed il *vivente* vi è una differenza troppo profonda perché ciò si verifichi. Ma, per lasciare in discussione tutto ciò che lecitamente si deve lasciare in discussione, diremo che — per quanto ciò possa essere assai improbabile — potrebbe anche darsi che, in opportune condizioni, la vita comparisse nel laboratorio, sotto gli occhi dello sperimentatore. E se ciò avvenisse, io come studioso di scienze sperimentali, me ne rallegrerei, e come cattolico non mi spaventerei. Perché farei mio il pensiero del citato Mons. Périer: « S'il arrivait jamais que, contrairement à toutes les prévisions, d'heureuses combinaisons chimiques produisent une cellule vivante, nous ne serions nullement émus par les chants de triomphe qui retentiraient dans le petit clan des savants mécanistes et matérialistes. Nous n'aurions garde de nous incliner devant leur enthousiasme et d'admettre que la matière inorganique puisse, sous l'action de causes mécaniques et de circonstances propices, se transformer en matière organisée et vivante. Que l'inerte

(1) Périer P. M., *Le transformisme*, Paris, 1938, pag. 156.
(2) Colin H., *De la matière à la vie*, Paris, 1926, pag. 295, 296.

engenre *de lui-même* le vivant, c'est une absurdité. Nous penserions, avec saint Grégoire de Nysse, que le Créateur a deposé, dans la matière, des *virtualités* susceptibles de se manifester, à l'heure de la Providence, par la mystérieuse apparition de la vie. Et la science n'aurait à nous opposer qu'un *fait*, dont elle aurait découvert *le comment*, sans en donner *le pourquoi*, ce qui, d'ailleurs, n'est pas de son ressort et de sa competence » (1).

Del resto, è un fatto che la scienza biologica oggi riesce a produrre nei viventi, sopra tutto agendo sulle uova e sugli embrioni, delle trasformazioni *assai profonde*, che certo cinquant'anni fa non si sarebbero affatto prevedute. In ogni caso ed in ogni ipotesi, il passaggio dal *non vivente* al *vivente* richiede quello che si dice *uno speciale intervento di Dio*, frase che non indica, a dir vero, una mutazione che avvenga in Dio — essendo Dio immutabile — ma piuttosto sta ad indicare che Dio *ab aeterno* ha stabilito delle differenze profonde fra i non viventi e i viventi, dando ai secondi il magnifico tesoro della vita, quel tesoro che possiede ciascuno di noi, giacché come potentemente si esprime il grande atleta e pensatore cristiano Paolo di Tarso: *In ipso enim vivimus, et movemur, et sumus; sicut et quidam vestrorum poetarum dixerunt: Ipsius enim et genus sumus* (2); siamo schiatta di Dio, siamo usciti dalle mani di Dio; a Lui dobbiamo offrire la lode della nostra buona vita, presentare a Lui noi stessi come offerta, come oblazione: *Obsecro itaque vos, fratres, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem* (3).

PIETRO SCOTTI.

(1) PÉRIER P. M., *op. cit.*, pag. 158.
(2) *Act.*, 17, 28.
(3) *Rom.*, I, 2.

La sintesi a priori (*)

SOMMARIO: 5. *Sintesi a priori secondo il Miceli.* - 6. *Il Miceli e il Rosmini.* - 7. *Il Rosmini di fronte a E. Kant.* - 8. *Conclusione.*

5. SINTESI A PRIORI.

Esperienza, conoscenza, conoscenza universale e necessaria, universalità e necessità a priori, cioè non derivanti dall'esperienza sensibile. Donde adunque viene questo a priori? Qui sarà bene cedere la parola a un profondo conoscitore di cose kantiane, il quale, in modo molto limpido, descrive il procedimento seguito da E. Kant per giungere a mettere, per cosí dire, la mano su codesto elemento a priori e dircene la natura.

« A tutti è noto che le categorie sono ricavate dalla tavola dei giudizi e che Kant identifica il pensare, o intendere, con il giudicare. A tutti è noto, dico, eppure tutti ripetono che il metodo kantiano del ritrovamento delle categorie è tanto gratuito, quanto lo è in Aristotele. Lo dice anche il Chiesa, con le parole del Rosmini, e appoggiandosi, per di piú, allo Schopenhauer, che le categorie tutte riduce alla causalità. Ebbene, la critica non ha ben valutato, a questo proposito, lo sforzo di Kant. Il quale, *avendo scoperto che la mente è condizione* (*e condizione attiva, non passiva semplicemente del conoscere*) (1), non poteva mai spiattellarci lí, bell'e fatta, una tavola delle categorie, cioè delle *condizioni mentali del conoscere.* Ciò che è condizione non può (è ovvio) diventar condizionato! Se la categoria serve *per* conoscere, non può a sua volta esser conosciuta. Dunque noi non potremo mai giungere *per via diretta* alle categorie, ma potremo pervenirci solo indirettamente per mezzo

(*) Ved. *Catechèsi*, settembre 1938-XVI, pag. 42.
(1) Il corsivo è mio.

d'un lungo giro. In che modo? Risalendo dal condizionato alla condizione, del conosciuto alla forma di esso, proprio come l'astronomo che ci dà l'esatta misura dell'altezza delle montagne lunari, servendosi delle loro ombre.

» Di qui scaturisce l'identificazione kantiana tra intendere e giudicare. Il giudizio cos'è? È l'intendere che si è, per cosí dire, ipostatizzato, fatto sostanza, di fronte all'intendere stesso, che era atto. Tra il concetto *Uomo*, e il giudizio *l'Uomo è buono*, non c'è altra differenza che quella che intercede tra una conoscenza *nell'atto che avviene* e una conoscenza *che è avvenuta*. Il concetto *Uomo* è un giudizio che ha per soggetto un'intuizione empirica, il giudizio *l'uomo è buono* è lo stesso giudizio nel quale l'intuizione, trasformatasi già in concetto, s'unisce ad un'altra intuizione già concettualizzatasi. Si tratta sempre d'una *relazione*, in altri termini, ma nell'un caso essa intercede tra concetto e intuizione, nell'altro tra concetto e concetto. Per comodità si potrebbe dire quello che Kant non dice (e che pertanto ha reso poco chiara la cosa) che, cioè, il *concetto è un giudizio implicito*, laddove il *giudizio è un concetto esplicito*. Se quindi noi non possiamo " mettere le mani " sopra le forme dei concetti, perché da quelle forme i concetti, che son cosa viva, dipendono, e non si può sezionare una cosa viva senza ucciderla, abbiamo tuttavia il mezzo di giungere a quelle forme attraverso i loro prodotti (o conoscenza che si è già effettuata) e questi sono i giudizi. Le forme del giudizio saranno senz'altro le forme del concetto. Questo primo passaggio mi par quindi chiarito: esso è tutt'altro che gratuito; è — mi sembra — eminentemente critico » (1).

Ancora: « Chi dice che i giudizi abbian dodici forme, e non undici o tredici? Il giudizio, s'è detto, è conoscenza *già avvenuta*, già fatta, effettuata, passata. Allora qui non è piú una *questione di diritto*, che abbiamo davanti, ma una *questione di fatto*. Si tratta di prendere il giudizio e di esaminarlo *per quello che è*. Facendo questo esame non possono venir fuori altro che le dodici possibilità, che si riferiscono al soggetto, al predicato, al verbo, e all'intero giudizio rispetto alla mente che lo formula.

Il gratuito, dunque, sfuma, con il mirabile accordo tra fatto e

(1) Riccardo Miceli, *Nuovi Principî*, pp. 71-72 (da un saggio intitolato *Il problema gnoseologico*, pubblicato la prima volta in *Rivista Rosminiana*, 1932, I).

diritto, che Kant ha posto, e con quel suo particolare metodo che egli chiama trascendentale, e il nostro Cantoni diceva invece regressivo, e diceva bene, perché nella *Critica* noi risaliamo sempre dal contenuto alla forma e non stabiliamo già il diritto per mezzo del fatto, ma ci accorgiamo semplicemente che il fatto è fatto, in virtú del diritto » (1).

La cosa sembra liscia, chiara, evidente, quasi lapalissiana. Che di piú accordabile che l'analisi di un fatto, e la possibilità di scoprirne le leggi? Da che mondo è mondo o si scopre la legge analizzando il fatto o si anticipa la legge e la si verifica nel fatto. Non ci sarebbe niente di nuovo in questo procedimento regressivo kantiano. Eppure la novità c'è ed è quella che intorbida un procedimento apparentemente cosí chiaro. Mi permetto di chiedere: Come E. Kant ha scoperto che la mente è condizione attiva, non passiva del conoscere? È un frutto dell'analisi dei giudizi? Se sí, mi permetto due istanze: 1ª Altri, analizzando i medesimi giudizi, ha trovato ben altro, proprio perché non aveva escluso previamente e gratuitamente l'intuizione intellettuale. Perciò il gratuito c'è qui, e, se non nel procedimento, nello stabilire prima di ogni analisi che il dato intelligibile non c'è e non è perciò trovabile. 2ª Come si spiega che E. Kant, nonostante tutto, ci spiattella una tavola di categorie? Non è sufficiente qui il metodo regressivo, ma occorre pure che queste categorie siano, una volta scoperte, pensabili perché se ne possa parlare. Ma esse non sono pensabili per definizione, e, se invece si pensano, come di fatto le pensò E. Kant spiattellandone la tavola, significa che l'intuizione intellettuale è rientrata dalla finestra. È invece questa scoperta frutto d'una intuizione? Non si capisce come questa facoltà venga negata all'uomo. Il dire poi che il fatto è fatto in virtú del diritto presuppone che si sappia cos'è questo diritto. E donde lo sappiamo? A disposizione non abbiamo che il fatto del giudizio: il diritto deve uscire di lí. Non esce di lí? Donde esce? Si anticipa il diritto per trovarlo poi verificato nel fatto? Procedimento legittimo, ma ad un patto: che il diritto, come tale, sia pensabile. Ma non è, per definizione kantiana. Insomma ci accorgiamo che il fatto è fatto in virtú del diritto, perché il diritto lo abbiamo già cacciato dentro il fatto, prima di

(1) *o. c.*, p. 73.

cominciarne l'analisi. C'è un passo kantiano molto significativo a questo proposito: « Se la nostra intuizione fosse tale da rappresentarci le cose come sono in sé, non avrebbe luogo alcuna intuizione a priori, ma sarebbe sempre empirica » (1). Questo è il gratuito kantiano. Ad ogni modo per E. Kant l'universale e necessario è questo elemento pansoggettivo, scoperto analizzando i giudizi.

* * *

E siamo finalmente al punto: che cosa è in definitiva la sintesi a priori?

Nuovamente il Miceli: « Rosmini — mi si perdoni il parlare schietto — è il primo responsabile di quella interpretazione del giudizio sintetico a priori che, condivisa poi dallo Spaventa, circola ancor oggi tra noi, dato che essa è di somma convenienza per l'idealismo, sembrando far di Kant uno Hegel, o, comunque, permettendo di trovare già in Kant, quasi abbozzato, il pensiero dello Hegel. Rosmini ha creduto infatti che la sintesi a priori sia l'unità della categoria con l'intuizione empirica, cioè la *elevazione* di questa categoria dal regno del senso a quello dell'intelletto. Invece la sintesi a priori, come altrove ho mostrato, è l'*unità della categoria pura con l'intuizione pura* (tempo) secondo lo si può facilmente ricavare dalla dottrina dello schematismo, che, in ogni altro caso, rimarrebbe un enigma. E l'altra unità è, invece, la conoscenza concreta, che sopra di essa si adagia (2), quasi ricamo o tessuto sopra la rete d'un telaio.

» Questa è la vera posizione del criticismo, il quale, interpretato a mo' del Rosmini, si ridurrebbe piú che altro ad una accentuazione pura e semplice dell'elemento formale del conoscere e della sua capacità valorizzatrice del dato, che, prima di Kant, Leibniz aveva anche troppo messo in evidenza. Kant non ha solo detto che la

(1) *Prolegomeni*, p. 35-36 (da MARTINETTI, *o. c.*, p. 30). Qui per intuizione a priori s'intende un elemento *posto* dall'Io; mentre per intuizione empirica un elemento *dato* all'Io.

(2) Anche il Miceli qui sembra far credere che ci sia una conoscenza concreta, bell'e fatta e adagiantesi, come su d'un ricamo, sulla sintesi a priori. Ma non è cosí. La conoscenza concreta, appunto perché concreta, *ha già in sé il ricamo, è nata con questo ricamo;* senza di esso non sarebbe conoscenza concreta.

mente è condizione, che il concetto *forma* e non subisce il conoscere, ma ha *soprattutto* mostrato che c'è un intero conoscere a priori, condizione specifica e non generica, del conoscere empirico, del quale è appunto la forma » (1).

Qui viene il significato vero della sintesi a priori, significato che il Miceli aveva enucleato e reso pubblico fin dal 1924 e ora ribadisce in *Sophia* (gennaio-giugno 1937, pp. 133-143). Questo ultimo articolo sostanzialmente è diviso in tre punti. 1) L'INTERPRETAZIONE DELLA SINTESI A PRIORI. Essa è la specificazione dell'intelletto per opera dell'immaginazione produttiva. « L'immaginazione produttiva, che nella coscienza fenomenica si manifesta sotto l'aspetto dello schema del tempo, rappresenta la piú profonda radice del pensiero conoscitivo: da essa, per cosí dire, rampollano le categorie dell'intelletto da una parte, e quelle della sensibilità dall'altra. Essa contiene il nodo che allaccia questi due mondi del soggetto, perché gli schemi nei quali si esprime sono le vere condizioni dello scibile, cosí per ciò che riguarda la sua materia (sensibilità), come per quanto riguarda la sua forma (intelletto). Non si deve pensare naturalmente ad una *deduzione*, trovandoci qui nel campo dell'apparire ed ogni derivazione avendo, con ciò, valore del tutto formale: essa ha luogo solo *in concreto*, nell'atto del conoscere; *analiticamente* è sufficiente aver dimostrato che lo schema è nodo, rapporto tra la sensibilità e l'intelletto; è, ossia, *la loro* condizione » (p. 135). « Lo schema è il prodotto di una facoltà a noi sconosciuta, ma non per questo meno reale, se si vuole spiegare la predisposizione del senso interno. *L'unione dell'intelletto con questa predisposizione è la sintesi a priori*, che si può anche definire, *una specificazione dell'intelletto per opera dell'immaginazione produttiva*. Perciò essa sintesi è formale: consta di categoria e d'intuizione pura, o per meglio dire, *del nodo che congiunge l'intelletto alla sensibilità* e che, descrittivamente, è unita di categoria e di tempo, gnoseologicamente, cioè nell'atto del conoscere, si concretizza nel sollevamento specifico del materiale sensibile nel mondo intelligibile (2). Gli esegeti si sono lasciati impressionare da que-

(1) *o. c.*, p. 74-75.

(2) Qui si tocca con mano che altro è la sintesi a priori, altro il giudizio sintetico a priori, come si vedrà.

st'ultimo suo aspetto (1), ossia dal suo aspetto concreto o funzionale, ma non si sono accorti che questo nella *Critica* non c'è, perché la *Critica* è ricerca delle condizioni o forme dalla conoscenza; l'atto specifico del conoscere essendo questione di vita e non d'analisi, e appartenendo al pensiero pensante, il quale non può mai diventare oggetto d'indagine (2)» (p. 136).

2) LE PROVE A SOSTEGNO DI QUESTA INTERPRETAZIONE. Questa seconda parte dell'articolo m'interessa solo per rilevare le solite confusioni che genera l'introduzione di un elemento veramente *ineffabile*, il quale non si può né pensare, né concepire, né immaginare, senza che senz'altro si guasti. Scrive E. Kant, come riferisce il Miceli: «Se il giudizio sintetico è un giudizio empirico, allora deve essere posto a fondamento di esso un'intuizione empirica; *se invece è un giudizio a priori allora deve stare a fondamento di esso un'intuizione pura* (corsivo del Miceli)» (p. 137). Osservo che qui si parla di giudizio sintetico a priori e non di sintesi a priori: poi, che l'intuizione pura sta a fondamento di tutti i giudizi, anche di quelli empirici, ed è strano come E. Kant ancora una volta parli d'intuizioni empiriche, contrapponendole a quelle pure, quando l'intuizione empirica, secondo la sua dottrina, presuppone sempre l'intuizione pura. Ma è il destino di questa dottrina *ineffabile* per definizione e della quale tuttavia si deve sempre parlare, e parlandone, subito, per definizione, la si svisa.

3) CONSEGUENZE DI QUESTA INTERPRETAZIONE:

a) per la comprensione della CRITICA: «Prima di Kant si credeva, o che l'intelletto derivasse dal senso (Locke), o che il senso fosse una specificazione dell'intelletto (Leibniz); o anche (s'era creduto) che, attraverso l'immaginazione, il materiale sensibile si facesse oggetto di conoscenza intellettuale (S. Tommaso). Kant trova, invece, che il concetto è sempre intuizione e, reciprocamente, *l'intuizione è sempre concetto*. Lo schema non è il mezzo per unire il senso con l'intelletto ma è questa unione stessa: perché lo schema è appunto la sintesi a priori formalmente considerata, ossia la base di tutte le possibili sintesi che si verranno a disegnare sopra questo

(1) Che è l'unico di cui si possa parlare.

(2) La *Critica* è ricerca delle forme della conoscenza, ma attraverso il giudizio; e il giudizio è quello che è oggetto d'indagine: ora questo c'è nella *Critica* e l'altro... non c'è, perché non può essere oggetto d'indagine.

effettivo e costante rapporto del senso con l'intelletto, nell'atto vivo della conoscenza concreta ». Torno ad osservare che, secondo la dottrina kantiana, nessuna possibile sintesi è concepibile che non sia già questo effettivo e costante rapporto: tanto è *indescrivibile* questo pensiero kantiano.

Quindi, a proposito del pensiero kantiano, non si tratta di sapere se le matematiche siano intuitive o deduttive, « ma di capire che per E. Kant questa disquisizione è oltrepassata, perché essa sorge da un'analisi del campo conoscitivo che è fatta a posteriori, cioè su la base della conoscenza che ha avuto già luogo ed è ormai del tutto svolta » (p. 138). A questo punto non si può non riconoscere che il pensiero kantiano è proprio inconfutabile! Noi crediamo di poterlo esaminare e, mentre stiamo esaminandolo, il filosofo di Koenigsberg, con un sorriso tra ironico e compassionevole, ci dice che se un pensiero si può analizzare esso, *ipsofacto*, non è il pensiero suo, il quale, per definizione, non è analizzabile! Due cose restano a fare di fronte a questo pensiero: 1) capirlo (ed è impresa ardua, se le migliori intelligenze non l'hanno ancora capito, e lo stesso Kant non riesce a farsi capire!). 2) accettarlo con un atto di fede, perché esso sfugge ad ogni nostro esame ed è averlo capito il sapere che esso non si lascia conoscere! Inoltre: « I princípi dell'analitica non sono altro che regole date dalla logica trascendentale a riprova del fatto che il tempo è effettivamente lo schema della categoria e, cioè che tra senso e intelletto esiste il legame suddetto.

» I princípi rendono cioè *discorsiva* una questione di fatto, e ogni giudizio sintetico a priori deve trovare in loro la propria giustificazione, in quanto quei princípi, per la loro generalità, sono in grado di abbracciarlo » (p. 139). Infine: Non c'è, perciò, contrasto tra l'*Introduzione* e l'*Analitica*, quel contrasto che credettero riscontrare il Vaihinger, il Masci, il Paulsen, il Gentile (p. 139).

b) per la posizione teoretica del criticismo:

« La forma, di cui si fa qui questione, non è quella della vecchia logica, ma la forma che è condizione, la forma che è *formante* (non *creante*) dell'esperienza! (1). Ed è formante di essa, perché questa

(1) In altre parole la forma della vecchia logica è *data* al pensiero; la forma kantiana è *posta* dal pensiero al dato (sensibile).

viene ad inquadrarsi in quella (1), e la matematica pura, la fisica pura non sono sezioni dello scibile sospese su le nuvole, ma fondamento e condizione della conoscenza empirica o concreta. (Fossero sospese sulle nuvole! dico io, ché allora sarebbero pensabili; invece saldate, come sono, alla conoscenza concreta, sono proprio impensabili senza di essa e noi tuttavia le pensiamo senza di essa!). In ciò consiste la *posizione critica* di Kant (è davvero critica questa posizione, vien voglia di commentare), e in ciò Kant ha fondato lui la vera filosofia dell'esperienza, filosofia che non può essere accomunata con l'*empirismo*, e non può nemmeno essere svolta nell'*idealismo*.

» Essa diventa idealismo, quando alla sintesi a priori si dà il significato che io ho combattuto, quando tale sintesi diventi piú il risultato dell'unione tra senso e intelletto, che non il nodo dal quale, per cosí dire, quelli scaturiscono. Tanto ciò è vero che la filosofia post-kantiana, trascurando questa esegési cosí delicata, ha pensato piú che altro a riguardare la *Critica* nella generalità dei suoi risultati, come punto di vista d'affermazione del valore costruttivo del pensiero, e n'è nato senza meno l'idealismo dello Hegel.

» L'esegési è cominciata solo tardi e solo *dopo* lo sviluppo di un tale idealismo. Epperò è accaduto che Kant sia stato interpretato attraverso il prisma della dottrina hegeliana, ossia attraverso lo svolgimento unilaterale ed esclusivo d'un aspetto rilevante della sua dottrina, ma non certo legittimo, se isolato dal contesto di tutte le premesse e di tutte le conseguenze di questa » (p. 140) (2).

(1) Torno a far osservare che non c'è da una parte l'esperienza e dall'altra la forma di essa, ma l'esperienza non è concepibile senza la forma e la forma non è concepibile senza l'esperienza; eppure E. Kant e i kantiani continuano allegramente a concepirle separatamente.

(2) Quello che risulta *chiaro* da queste sottili analisi del Miceli è che il pensiero di E. Kant e di G. Hegel è molto *oscuro*. Per chi s'interessa alla verità è una ben magra consolazione il venire a sapere, dopo un secolo e oltre di imperversante idealismo e positivismo, che né idealismo né positivismo sono derivazioni legittime del criticismo, e venirlo a sapere in base ad una esegési che ora ha solo piú un sapore arcaico di erudizione. Il fatto è che idealismo e positivismo sono derivati dall'*oscurissimo* criticismo. Che poi quest'ultimo non possa svolgersi in idealismo, detto dal Miceli è poco convincente, perché il nostro autore per sfuggire all'idealismo ha integrato, com'è noto, il criticismo con la teorési.

4) Quali sono gli autori responsabili dell'erronea interpretazione della sintesi a priori.

a) Hegel (p. 140-141);
b) Rosmini (p. 141);
c) Galluppi (p. 141-142);
d) Spaventa (p. 142);
e) Iaja-Gentile (p. 142);
f) Carabellese (p. 142).

E dire che sono intelletti non proprio comuni!

6. Il Miceli e il Rosmini.

A me interessa soprattutto il pensiero del Rosmini. Tuttavia, trattandosi di rendere giustizia, bisogna renderla a tutti. Ora, per quanto a giorno delle confusioni spaventiane, delle quali ho offerto un saggio in uno dei fascicoli precedenti, tuttavia credo lo Spaventa non abbia del tutto ignorato la genuina natura della sintesi a priori. Difatti « Kant distingue anche una *pura materia* del conoscere (tempo e spazio), la *intuizione pura*, e mostra che il *puro conoscere*, la *possibilità del conoscere*, è, e non può non essere, l'unità del *puro concetto* e della *pura intuizione*, della pura forma e della pura materia » (1).

Circa il Rosmini, scrive il Miceli: « Scrisse il *Nuovo Saggio* per opporsi, com'è risaputo, al sensismo del Condillac diffusosi e dominante in Italia nella prima metà del secolo scorso; cercò quindi di mostrare che il dato del senso non ci darebbe il reale senza l'inchiusione dell'universale predicato dell'essere, il quale come l'estensione dei cartesiani è oggettivo perché assoluto. Ma, contro il sensismo, s'era levato il criticismo che aveva oltrepassato d'un sol colpo Condillac e Rosmini!

» Nella 2ª edizione del *Nuovo Saggio* il filosofo roveretano amplificò allora il proprio concetto e parvegli di aver visto, come Kant, che il conoscere è sintetico, solo che la categoria dell'essere (*essere possibile*) ha valore oggettivo e non soggettivo. Però cosí si stava ad una sintesi d'intelletto e di senso e non alla loro radice, lo schema.

(1) B. Spaventa, *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*. Introduzione, riassunti e note di Giuseppe Tarozzi, Paravia, p. 85.

Kant ne risultava del tutto trasformato (semplificato, come può vedersi, non fosse altro dal fatto che *Rosmini ha completamente ignorato la dottrina dello schematismo* » (corsivo del Miceli). Questa affermazione del Miceli mi è sembrata, appena la lessi circa un anno fa, incredibile. Che il Rosmini ignorasse completamente una dottrina fondamentale del criticismo, ripeto, non potei mai credere. Le mie ricerche mi hanno dato, ho fiducia, ragione. Pertanto al giudizio cosí assoluto del Miceli sul Rosmini mi permetto di opporre qualche cosa:

1) *Il Rosmini ha conosciuto la dottrina dello schematismo.* « In secondo luogo si dovea ricercare come nasce questa composizion de' concetti puri (categorie) e delle visioni della sensibilità (sensazioni), sicché entrino come due elementi a comporre un medesimo oggetto. Il Kant in questa ricerca credette di stabilire la necessità di un mediatore tra le categorie (al tutto pure) e le sensazioni (al tutto empiriche), per far sí che queste si potessero vedere in quelle; e questo mediatore trovò che era il *tempo*, che si unisce tanto ai concetti puri dell'intelletto (categorie) quanto alle sensazioni. Egli suppose che il *tempo*, UNENDOSI ALLE CATEGORIE O PREDICATI, PRODUCA CERTE NOZIONI PIÚ VICINE ALLE COSE SENSIBILI, SEBBENE ANCORA *pure*, LE QUALI EGLI CHIAMÒ *schemi*, CHE TENGONO UN LUOGO DI MEZZO TRA I PREDICATI UNIVERSALI E INTERAMENTE PURI, E GLI OGGETTI PIENAMENTE COSTRUITI. Quindi egli distinse questi diversi passi che fa il nostro intelletto puro nell'applicarsi alla sensibilità:

» 1° Vi sono primieramente (1) nell'intelletto le *categorie*, o sieno dei predicati al tutto universali.

» 2° Quando queste categorie si considerano unite al *tempo* (che è la forma del senso interno, o la condizione secondo la quale internamente si sente), allora da quest'unione nascono nella nostra mente gli *schemi* (2), che sono in sostanza dei predicati meno universali delle categorie.

(1) Questo *primieramente* e tutta la maniera cronologica di questa descrizione non autorizza a concludere che il Rosmini *non ha capito* il criticismo (è un vezzo generale); come non autorizzano in senso analogo le descrizioni del Miceli, rispetto alle quali ho a piú riprese fatto notare che anch'esse svisano il pensiero kantiano che è per definizione *indescrivibile*, e, se pur si descrive, ché bisogna ben parlarne, si svisa.

(2) Ecco *il nodo che congiunge l'intelletto alla sensibilità* (Miceli).

» 3° Che se noi uniamo questi *schemi* alle sensazioni, in tal caso succede che l'unione di questi schemi con le dette sensazioni (che il Kant chiama *visioni empiriche*) produca gli enti reali da noi pensati, ossia il mondo esteriore » (*Nuovo Saggio*, n. 362).

2) *Il Rosmini non ha affatto trasformato o semplificato il criticismo.* Se codesta trasformazione fosse imputabile alla di lui pretesa ignoranza della dottrina dello schematismo, la pagina da me citata sarebbe, credo, sufficiente a distruggere questo *idolum theatri*. Ma c'è dell'altro.

7. Il Rosmini di fronte a E. Kant.

E qui vengo al punto decisivo. Il Rosmini non si è collocato di fronte ad E. Kant come un'impeccabile storico della filosofia preoccupato solo di cogliere il significato, qualunque potesse essere, del criticismo; il Rosmini si è collocato di fronte al filosofo di Koenigsberg per confutarne l'errore fondamentale *di aver fatto subiettivi gli oggetti del pensiero* (*Nuovo Saggio*, n. 331). Certo, per compiere una simile impresa, doveva conoscere il pensiero che si accingeva a confutare. Lo conobbe questo pensiero? Da tempo circola l'*idolum theatri* che la critica del Roveretano non è valida perché egli avrebbe scambiato l'Io trascendentale con l'io empirico. Cioè mentre E. Kant parla dell'*Io*, il Rosmini drizza i suoi strali all'io: i quali perciò non raggiungono mai il bersaglio. Non so chi per il primo abbia lanciato questo verdetto. Certo, esso ebbe un'immensa fortuna, un po' per lo psittacismo dei filosofi, non diverso da quello degli altri mortali, ma soprattutto perché liberava i *critici* nel momento del loro parossismo da un critico molesto. Moltissimi italiani si sono dispensati del leggere il Rosmini, ma si fecero un dovere di leggere quello che il Rosmini non aveva capito. E finirono per non capire piú né l'uno né l'altro. Eppure c'è modo di capire che il Rosmini ha capito E. Kant. La chiave del cifrario ce la fornisce il Miceli in una lucidissima pagina, che io riferii per intero or ora (1). Lí è detto che le categorie si scoprono risalendo dal condizionato alla condizione, dal conosciuto alla forma di esso (2),

(1) *Nuovi principî*, pag. 71-73.

(2) « Proprio come l'astronomo che ci dà l'esatta misura dell'altezza delle montagne lunari, servendosi delle loro ombre », continua il Miceli. Ma l'analogia

che il giudizio è cosa già avvenuta, questione di fatto, e la sintesi a priori è il diritto ed E. Kant ha posto un mirabile accordo tra fatto e diritto col metodo trascendentale. Benissimo! Mi sarei aspettato che il Miceli traesse partito da questa distinzione e distinguesse perciò nettamente il *giudizio sintetico a priori* dalla *sintesi a priori*. Il primo è il condizionato, la seconda è la condizione; il primo è il fatto ed è tale in virtú della seconda, che è il diritto. Ma questo egli non lo fa; e tale omissione lo rende meno equo verso i citati autori e peggio verso il Rosmini.

Il giudizio sintetico a priori, quando E. Kant si accinge ad analizzarlo, è tale solo proletticamente; è invece difatti sintetico a priori quando il filosofo è giunto a trovarne la possibilità nella sintesi a priori. Ora questa possibilità che s'identifica con la stessa facoltà di conoscere è l'ipotesi kantiana assolutamente inverificabile perché essendo sempre verificata rende superflua ogni verificazione (1). Che egli con essa tentasse di sfuggire allo scetticismo, collocando in essa (sintesi a priori) la radice d'ogni necessità e d'ogni universalità del conoscere, sta bene; ma con ciò non ha dimostrato che ci sia solo la strada scelta da lui per spiegare (non si dica per salvare, ché si salvano da sé) l'universalità e la neces-

non serve che a oscurare il pensiero. L'altezza delle montagne è un fatto, come è un fatto l'ombra; mentre la categoria non è un fatto. L'altezza delle montagne una volta calcolata si può pensare senza le ombre; non cosí la condizione senza il condizionato. Le ombre sono tali non solo in virtú dell'altezza delle montagne.

(1) « Ma questa trattazione alquanto approfondita ha due parti. L'una riguarda gli oggetti dell'intelletto puro, e deve stabilire e spiegare la validità oggettiva dei suoi concetti a priori; e rientra appunto perciò essenzialmente nei miei fini. L'altra passa a considerare lo stesso intelletto puro secondo la sua possibilità e i poteri conoscitivi su cui esso si fonda, per studiarlo quindi nel rapporto soggettivo; e, sebbene questa esposizione sia d'importanza vitale per lo scopo principale della mia opera, non ne fa tuttavia parte essenziale perché la questione principale rimane sempre quella: " che cosa, e fin dove, l'intelletto e la ragione, all'infuori d'ogni esperienza, possono conoscere? "; e non già " com'è possibile la stessa facoltà di conoscere? ". Poiché quest'ultima è quasi la ricerca della causa d'un dato effetto, e *perciò ha in sé qualcosa che somiglia ad una ipotesi* (sebbene, in realtà, la cosa non stia proprio cosí, come mostrerò in altra occasione) (*a*) cosí pare che qui sia il caso di prendermi libertà di opinare e di lasciare al lettore la stessa libertà di opinare altrimenti » (*Crit. della R. pura*, I, p. 10).

(*a*) Il corsivo è mio. Quest'altra occasione non venne mai, e d'altra parte l'ipotesi non è verificabile; non resta che sostituirle un'altra ipotesi verificabile e verificata o accettarla ad occhi chiusi. Cfr. HÖFFDING, *Storia della fil. mod.*, II, p. 46.

sità. Or bene, che cosa ha fatto il Rosmini? Ha fatto quello solo che era possibile a mente umana; ha analizzato i cosí detti giudizi sintetici a priori di marca e di senso kantiano e ha trovato che sono a priori, ma non sintetici, e che invece è sintetico il concetto del soggetto; ha ridotto quindi tutto il problema della *Critica* o ideologia alla formazione dell'idea del soggetto, idea che si forma mediante la percezione intellettiva, della quale « il Kant non conobbe la natura » (*Nuovo Saggio*, n. 363).

E la sintesi a priori? E l'io trascendentale? Ipotesi non tanto superflue quanto false. Dimostratane l'erroneità, il còmpito del Rosmini era esaurito. Dato anche, per dannata ipotesi, che avesse ignorato l'una e l'altro, la sua critica, per questo rispetto, sarebbe valida lo stesso, perché in E. Kant non si deve analizzare né la sintesi a priori, né l'io trascendentale, per definizione sottraentisi a ogni analisi, ma il giudizio come fatto; ora il giudizio come fatto è pronunciato dall'io empirico e non da quello trascendentale; se analizzandolo sono condotto a spiegarlo con elementi che escludono le ipotesi kantiane, la critica è valida e contro di essa non si può invocare un'ipotesi non mai verificata. Dovrei citare a questo proposito le solide pagine del *Nuovo Saggio* dal n. 301 al n. 365; spero d'aver invogliato qualcuno a leggerle e a leggerle senza preoccupazioni di ciò che ne hanno detto altri ed io stesso. Mi limito qui ad accennare al famoso giudizio sintetico a priori: « Ciò che avviene deve avere una causa ». « E. Kant pretende che l'idea di causa giaccia assolutamente fuori del concetto di ciò che avviene, e dinoti cosa affatto diversa da esso e che non sia quindi menomamente contenuta nel concetto di ciò che avviene. Quindi in un tale giudizio, secondo il Kant, al subietto (ciò che accade) si aggiunge un predicato (l'avere una causa) che né può esser dato dall'esperienza, perché l'esperienza non mostra *cause*, ma solo *fatti* successivi, né si trova esser contenuto nel concetto del subietto: e quindi abbiamo, egli conchiude, un giudizio sintetico a priori » (*Nuovo Saggio*, n. 350). Chi ha pazienza di seguire il Rosmini nelle sue pazienti, pacate, minute, qualche volta persino prolisse analisi, assiste allo spostamento del problema dal predicato (deve avere una causa) al soggetto (ciò che avviene); alla distinzione netta (*attenzione!*) di soggetto e di concetto del soggetto e alla conclusione limpidissima che formato il concetto del soggetto, il problema è risolto,

perché nel concetto del soggetto (es.: concetto di ciò che avviene = concetto di effetto) è incluso il concetto del predicato. Il giudizio è a priori ma analitico (1); è sintetico il concetto del soggetto, perché ogni concetto è sintesi di *essere* e di *sentito*. Alla sua volta è analitico il primo atto della mente (il giudizio primitivo viene già dopo questo primo), cioè l'intuizione dell'essere, mediante la quale intuizione la mente si differenzia dall'essere. Queste considerazioni mi paiono sufficienti a purgare il Rosmini dalla taccia di essere il primo responsabile di avere interpretato la sintesi a priori come l'unità di categoria e d'intuizione empirica. Il Rosmini ha parlato di giudizio sintetico a priori e non di sintesi a priori. Gli altri che il Miceli mette in sua compagnia (eccetto il Galluppi), accettarono entusiasticamente il Messia atteso e desiderato, e senza tante eruditerie, poiché la realtà è piú forte della verità, tirarono dritto, conquistarono il mondo e al Rosmini, il quale si era occupato piú della verità che della realtà, restò il conforto di non aver capito! Questo glielo ripetono avversari ed amici compassionevoli!

8. Conclusione.

Quanto alla sintesi a priori, ora che sappiamo che cosa è, non le faremo nessun torto, se la chiamiamo responsabile di gran parte dei guai del mondo moderno; responsabile proprio perché misteriosamente irresponsabile. Ho già detto che il termine *sintesi a priori* non si trova in E. Kant: c'è però la cosa. Non si capisce perché si chiami sintesi una unità rigorosa di categoria pura e d'intuizione pura; ma tant'è: la chiamano cosí. La si potrebbe chiamare anche slancio vitale, che è la stessa cosa misteriosissima.

È valida? Cioè, è vera? La possiamo accettare? La dobbiamo

(1) Il trovare analitici i giudizi sintetici a priori kantiani, non è una novità del Rosmini; è dal tesoro della metafisica dell'essere: cosa, del resto, che il Rosmini riconosce confessandolo *ad abundantiam*. La *scuola* li chiamava *primus* e *secundus modus dicendi per se*. « Primus modus dicendi per se est quando id quod attribuitur alicui pertinet ad formam eius... Secundus modus dicendi per se est quando subiectum ponitur in definitione praedicati quod est proprium accidens eius... » (S. Th., *In I anal.*, lect. 10 presso Masnovo, *o. c.*, p. 275). — La novità (se cosí si può dire) del Rosmini è nell'avere fatto sintetico il concetto della cosa (= giudizio primitivo = idea di essere + sentito); giudizio reso possibile dall'intuizione intellettuale, che è il primo atto della mente ed è analitico.

accettare? Si risponde con quattro: no! Per me è piú che sufficiente la critica del *Nuovo Saggio* a mettere in pace la mia coscienza critica: credo, accettando la critica del Rosmini, di voltare le spalle al criticismo, ma di restare in regola con la critica.

Francesco Orestano distingue, come ho fatto io, giudizi sintetici a priori da sintesi a priori; e chiama quelli roba da museo, cosa viva questa. Ma egli non ha in mente l'unità di categoria pura e di concetto puro, bensí il potere anticipatore della mente umana, una cosa come l'algoritmo euristico. E in questo, se tale è il suo pensiero, posso essere d'accordo con lui

Chi, del resto, volesse conoscere una vigorosa presa di posizione di un acutissimo neotomista di fronte al criticismo kantiano, legga il volume di CARLO MAZZANTINI, *Il problema delle verità necessarie e la sintesi a priori del Kant.*

Vi troverà tra l'altro che la sintesi a priori è a l'irrazionale che pone la razionalità e la pone ciecamente; e che essa è il frutto di un kantiano difetto d'analisi dell'analisi.

Ultima cosa: Tra questa sintesi a priori e il giudizio primitivo del Rosmini c'è il medesimo rapporto che tra i cavoli e la merenda.

PAOLO BARALE.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Ad evitare ritardi nella pubblicazione di Catechèsi, *si raccomanda vivamente ai Signori Collaboratori di inviare i manoscritti alla Direzione, Corso Regina Margherita,* 176, *Torino* (109), *non piú tardi del giorno* 20 *di ogni mese.*

LA DIREZIONE.

Rivista della stampa

Formazione del fanciullo alla pietà.

Il prof. Gesualdo Nosengo dell'Università Cattolica del S. Cuore e insegnante di Religione nel R. Istituto Magistrale « Virgilio » in Milano, pubblica, coi tipi dell'Istituto di Propaganda Libraria (Via Mercalli, 9), un preziosissimo e documentato opuscoletto sulla *Formazione del fanciullo alla pietà* (costa L. 1).

L'Autore, anzitutto, dopo aver esaminato, a priori, le deficienze rilevate nella moderna pietà, attraverso quei sintomi che testimoniano una vera « pietà-artificio » e una « pietà-formula » e dopo di aver tracciato una specie di paradigma pratico e sintetico dei difetti che si riscontrano in questa pseudo-pietà, passa a significare i crudi risultati di un questionario lanciato, per mezzo di educatori e di maestri elementari di varie città e diversi paesi, tra gli scolari e i fanciulli, in tema di preghiera. Le statistiche schiaccianti e quanto mai eloquenti di questa inchiesta, dànno una insopprimibile solidità e una troppo evidente verità a quanto, nell'opuscolo, l'A. è andato esaminando.

Bisogna concludere che, nei nostri ambienti (eccettuate, si capisce, le lodevoli eccezioni) non si insegna a pregare, anche, se, lodevolmente si insegna a dire delle preghiere. Ma altro è pregare per un bisogno spontaneo e vissuto, come lo è una conversazione con la mamma, come lo è un gioco in cui il fanciullo prende gusto, altro invece è dire delle preghiere, come se il fanciullo avesse il « peso » quotidiano di dover pronunciare e ripetere quel dato numero di parole, in quelle determinate ore del giorno.

La pietà è subíta, non vissuta, non sentita: è naturale che, al risvegliarsi dei primi sentimenti della sua personalità, il giovanetto la debba trascurare come un inutile sciupío di tempo e di energie.

È necessario, allora, che gli educatori si rendano coscienti, innanzi tutto, di questo errato metodo di educazione religiosa, e si ponga mano a una riforma integrale, in modo da nutrire la pietà del fanciullo con una buona dose di soprannaturale e assicurargli una vera vitalità nella preghiera; metterlo, cioè, a contatto con le grandi realtà soprannaturali. Bisogna incominciare di qui: il resto verrà da sé.

r. s.

☆

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica
Sac. dott. ANTONIO COJAZZI, condirettore responsabile
TORINO, 1938-XVII — Tipografia della Società Editrice Internazionale.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

NOVITÀ NOVITÀ

G. B. CALVI

LA VITA INTERIORE E LE SUE SORGENTI

Magnifico volumetto di formato tascabile, stampato su carta leggerissima, legato in uso pergamena. Pagine 400: L. 6.

Procurati questo libro, o lettore, e leggilo con occhi e anima attenti. Vi coglierai dentro tutte le consolazioni che aspetti dalla parola d'un fratello sacerdote a cui nel lungo e operoso ministero tante anime hanno chiesto direzione e conforto. L'Autore ha scritto infatti questo aureo libro al fine di presentare un aiuto, di suggerire un mezzo, di indicare a tutte le anime pie, ma soprattutto alle anime giovanili, una strada diritta e relativamente facile per andare a Dio, raggiungerlo, possederlo, vivere uniti con lui.

Libro quindi di esperienze spirituali che le persone pie e quelle dedicate all'apostolato saluteranno come un dono stupendo fatto da un'anima alle anime.

P. FABER

IL PIEDE DELLA CROCE

TRADUZIONE DI DON PILLA

Volume in-16 di pag. 480: L. 10.

In quest'opera il Faber tratta magistralmente l'importante argomento dei dolori di Maria. Nello studiare con eccezionale competenza il martirio dell'Addolorata ne' suoi sette dolori l'A. fissa il dogma della Croce, la dottrina del merito e della riparazione mediante la sofferenza.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

NUOVI TESTI PER LA SCUOLA DI RELIGIONE

Mons. ORAZIO MAZZELLA
Arcivescovo di Laodicea

CORSO DI RELIGIONE

PER I LICEI ED ISTITUTI SUPERIORI

VOL. I: *DIO - L'UOMO - LA RELIGIONE.*

VOL. II: *LA RIVELAZIONE - IL CRISTIANESIMO - LA CHIESA CATTOLICA.*

VOL. III: *I DOGMI - LA MORALE - I MEZZI DI SANTIFICAZIONE - IL CULTO - L'AZIONE SOCIALE DELLA CHIESA CATTOLICA.*

Ogni volume costa L. 5,50.

Nello sviluppo dei tre volumi l'Autore ha dato una dimostrazione ampia, chiara, completa della credibilità della fede, mettendo in piena luce le tre verità: *Dio esiste, è infinito nella scienza e nella veracità, come in tutte le altre perfezioni, e se si degna di parlare all'uomo non può né ingannarsi, né ingannare; Dio ha parlato all'uomo; la parola di Dio all'uomo si trova esclusivamente nella Chiesa Cattolica.*

Il metodo nuovo, l'esposizione limpida, fanno di questi tre volumi rapidi e ben nutriti oggetto di vivo interesse fra tutti gl'Insegnanti di religione.